Quotidiano dei lavoratori

Lire 250

Anno 6° numero 64 domenica 18/lunedì 19 marzo 1979

OGGI SUL QUOTIDIANO

A pagina 2
Oggi si conclude l'assemblea dei delegati di Dp

A pagina 3
L'enciclica di papa Woitjla

A pagina 6
Le dimissioni dei direttori del Qdl

A pagina 6
Intervento di M. Teodori (Pr) nel dibattito sulle elezioni

A pagina 7
D'Angelosante conferma: «L'Antelope è Mariano Rumor»

A pagina 7
Manifestazione antinucleare oggi a Viadana

A pagina 8/9
"Vivere da soli" l'esperienza dello scrittore Peter Handke

A pagina 12
Un altro intervento su "donne e violenza"

A pagina 13
Cosa fanno gli ospedalieri

Può essere estesa ovunque l'iniziativa di requisizione presa a Roma contro cui si è scagliata la stampa padronale

Sono migliaia le case sfitte

Diecimila giovani ieri pomeriggio a Milano alla manifestazione per ricordare Fausto e Jaio

Che idea morire di marzo

Milano - Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci morivano esattamente un anno fa, il 18 marzo '78, assassinati a pochi passi dall'ingresso dal Centro Sociale Leoncavallo di cui erano assidui frequentatori. Ieri, proprio dallo spazio zeppo di fiori posti dai numerosissimi compagni che in questi giorni si sono recati sul luogo dell'omicidio, partiva la manifestazione indetta dai giovani del Centro Sociale, da numerose assemblee nelle scuole e da Dp e Lc.

Il Mls preferiva un corteo svolto nella mattinata con Fgci e Fgsi che si era concluso in pza Durante; pochi, un migliaio, gli aderenti all'iniziativa del mattino. Alle 15 invece via Mancinelli era già piena di gente; l'età media bassa; tanti giovanissimi. Si calcola che alla partenza, in via Leoncavallo vi fossero più di diecimila persone. Veniva aperto un enorme striscione colorato: 'Fausto e Iaio per una società diversa. Prendiamoci il diritto a lottare contro lo Stato e i padroni, contro chi ci vuole reprimere, criminalizzare, sfruttare'. Lo reggevano i compagni del Centro sociale. Seguivano le donne, poi gli studenti, soprattutto della zona Lambrate e del Liceo Artistico 'Fausto Tinelli' precedevano gli spezzoni delle organizzazioni, Dp e Lc. In fondo uno striscione che chiedeva 'Libertà per Massimo, Walter e Sandro' introduceva ai truci slogan dell'autonomia milanese.

Risalendo lungo c.so Buenos Aires una serie di temporali primaverili falcidiava il corteo. Lunghissimo il percorso seguito per arrivare alla conclusione in p.za Scala. Dai bastioni di p.ta Venezia in p.za Cavour; quindi lungo la cerchia dei Navigli; p.za Cinque Giornate, p.za Fontana, p.za Duomo (per la quale il Comune aveva negato il comizio) dove praticamente si scioglieva nell'acqua torrenziale il grosso del corteo.

Certo è da notare che tra la prima parte del corteo nettamente maggioritaria, e il 'fondo' dell'autonomia vi erano diversissime accentuazioni, sia negli slogan che negli intenti da dare alla scadenza. Dp e gli studenti calcavano sul tono della lotta al terrorismo e sui dati politici suggeriti dall'ormai prossima scadenza elettorale. Le frasi violente scandite dall'autonomia operaia non trovavano alcun seguito nel resto della manifestazione. Le discussioni di questi giorni, i dubbi sollevati dal *QdL* e da *Lc*, le assemblee accese, sia del Centro Leoncavallo che delle scuole, sono servite a non fare di questa scadenza una semplice ed inconcludente commemorazione.

Martedì incontro fra Dc e Psi

La Dc tenta di catturare i socialisti

Roma - «Il problema è vedere cosa fare per cercare di ottenere dai socialisti qualcosa che possa salvare la legislatura. Noi democristiani restiamo sempre fermamente contrari alle elezioni anticipate e non vogliamo lasciare nulla di intentato per evitare lo scioglimento anticipato delle Camere». Questo quanto riferito ai giornalisti dal vicesegretario dc, Gaspari, durante una pausa dei lavori della direzione dc svoltasi ieri. Una dichiarazione che lascia intendere la sostanza di quanto si stava discutendo: come catturare i socialisti e in qualche modo costringerli ad un'iniziativa in cambio della promessa di un abbinamento elettorale (politiche ed europee) o di uno slittamento delle politiche a dopo il 10 giugno. I lavori della direzione, iniziati alle 11, sono continuati a lungo; ha aperto Zaccagnini poi Andreotti ha riferito sugli incontri avuti con i partiti della disciolta maggioranza.

Seveso: responsabilità anche del Pci

Milano - Ad avere le mani in pasta nei grandi e piccoli scandali che segnano tutta la storia di Seveso da quel tragico 10 luglio '76 ad oggi non sono solo i democristiani: responsabilità gravissime sono emerse anche a carico del comunista Vittorio Carreri. Ecco coronata degnamente la politica di silenzi e coperture seguita dal Pci in consiglio regionale su tutta la spinosa questione di Seveso.

A pagina 3

Partiti ed enti locali in due anni non han fatto nulla per i lavoratori della fabbrica di S. Donà che il 31 marzo potrebbero essere definitivamente licenziati

Fra due mesi si vota: cosa diranno alla Papa?

San Donà di Piave - Dopo due lunghi, estenuanti, anni di lotta si sta dunque per concludere la vertenza della Papa, ed ancora oggi, a poco meno di due settimane dall'entrata in vigore dei licenziamenti (che partiranno dal 31 marzo) la sorte dei mille lavoratori del sandonatese è tutt'altro che definita. Ridiscesi immediatamente in piazza appena avuta conferma delle prime lettere di licenziamento in arrivo, improvvisamente, giovedì pomeriggio, quando già c'era chi pensava ad una lotta ad oltranza, gli operai della Papa sono rientrati tacitamente a casa essendo stato fissato un incontro in Regione tra la giunta, i capigruppo, le banche, organizzazioni sindacali e l'industriale americano Miller, giunto appositamente a Venezia. Su come andranno questi incontri non è facile fare delle previsioni, quello che è certo è che l'immobilismo delle forze politiche ha reso di fatto il Miller come unica soluzione della vertenza, essendo abbastanza improbabile riuscire, nell'attuale fase politica a mettere in piedi concretamente una società di gestione dopo che si sono persi per inettitudine o per puro calcolo politico, mesi e mesi inutilmente. Gli scaricabarile e i silenzi sono stati decisamente allucinanti. Giustamente, escluse le strade politiche, e non potendo sostituirsi alle autorità pubbliche, il sindacato ha percorso praticamente da solo la strada 'Miller', e forse per la prima volta nella storia del movimento operaio, padroni e lavoratori si trovano questa volta, almeno nella fase iniziale, seduti nella stessa barca, per trovare non tanto o solo i finanziamenti necessari, quanto una disponibilità concreta nell'interlocutore pubblico. Se si pensa alla faciloneria con cui codeste banche hanno operato per anni, coprendoli fino in fondo, fidi su fidi ai Papa, ottusi padroni

Segue a pagina 3

Palermo

Incriminazioni per il DC-9 inabissato

Palermo - Per il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, Aliquò che ha formalizzato l'inchiesta dsulla sciagura aerea dello scorso dicembre, i colpevoli dell'incidente sono numerosi inclusi i due piloti Sergio Cerrina e Nicola Bonifacio deceduti in quell'occasione. Non potendo procedere direttamente a loro carico, Aliquò ha incriminato il direttore dell'aviazione civile, Davide Collini, e il suo predecessore Paolo Moci, il direttore dell'aeroporto, Ugo Soro, e i suoi predecessori Giovanni Carignano e Pietro Bonfiglio, per concorso in disastro aereo, in omicidio colposo plurimo, mancato approntamento dei mezzi di soccorso e di impianti aeroportuali.

il ge. Grancesco Lino dirigente centrale della navigazione aerea, è stato indiziato di reato e non incriminato circa le strutture di sicurezza, Collini presiede, e Lino ne fa parte, la commissione d'inchiesta ministeriale sulla sciagura. Altro indizio di reato giungerà al comandante Crocianelli, hche abilitò Cerrrina alla guida dei Dc-9. Gli atti su Crocianelli, sono stati inviati alla procura della Repubblica di Roma. Il dott. Aliquò ha pure incriminato per omesso soccorso l'ufficiale di coperta Vincenzo Scotto e il marconista Egidio Chianese del traghetto 'Leopardi' che la notte del disastro incrociò vicino al luogo dove il Dc-9 si inabbissò'.

A Napoli

Molotov contro un corteo fascista

Napoli - (agenzia) - Da un gruppo di una trentina di persone ferme davanti all'ingresso principale dell'università, in c.so Umberto, sono state lanciate due bottiglie molotov contro un gruppo di circa cinquecento fascisti che manifestavano. Il corteo fascista si disperdeva colto dal panico e enel fuggi fuggi travolgeva Vittorio Moretta, maresciallo di Ps, che si feriva ad una mano. La Digos ha operato una ventina di fermi fatti a caso nell'ambiente della sinistra partenopea.

Sottoscrivete e abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

Martedì si riunisce a Roma il consiglio comunale per le assegnazioni

Violente reazioni dopo le requisizioni di case

Roma - I 530 appartamenti sfitti posti due giorni fa sotto sequestro a Roma dal pretore Filippo Paone, sono stati sigillati e vengono piantonati giorno e notte dai vigili del Comune. Secondo l'ordinanza del pretore infatti al sindaco Argan è stata affidata 'la custodia giudiziaria' degli alloggi. Martedì prossimo si riunirà il consiglio comunale

Roma - Come era prevedibile la notizia del sequestro a Roma dei 530 appartamenti sfitti occupa le prime pagine dei giornali. Gran parte della stampa padronale si è scagliata con toni da crociata contro il provvedimento del pretore Paone, primo fra tutti il *Corriere della Sera* che ieri definiva il sequestro come «un'iniziativa demagogica, inutile e politicamente sbagliata...» considerandola inoltre un pericoloso precedente che potrebbe dare il via in tutto il paese a decine di migliaia di requisizioni 'selvagge' di case sfitte. Il *Messaggero* di Roma rincara la dose e con accenti particolarmente virulenti, accusa Paone, di essere incappato in un'infortunio giudiziario'.

L'articolista afferma che da fonti sicure (chissà quali) risulta che solo per il 10% degli alloggi sequestrati ci sono da ravvisare gli estremi del reato di 'aggiotaggio' mentre tutti gli altri appartamenti sarebbero già da diverso tempo occupati o messi in vendita. Bartocci invece - della segreteria nazionale del Sunia, afferma che gli alloggi requisiti erano da alcuni anni sfitti, e che a nulla valgono le frettolose amnovre speculative che oggi vengono fatte per far passare queste case come già vendute o occupate. Il Sunia ribadisce la di un intervento del parlamento per dare la possibilità ai Comuni di disporre delle case arbitrariamente tenute sfitte. Scontata la reazione e da parte del l'associazione dei costruttori (Ange) che parla di 'provvedimento iniquo e senza fondamento giuridico' e in un comunicato minaccia di sospendere la produzione di case, perchè le imprese edilizie sarebbero minacciate dell'espropriazione dei beni prodotti. Dello stesso tenore le dichiarazioni dell'Uppi (piccoli proprietari) e della Dc che parlano di provvedimenti 'terroristici' e di 'dubbia costituzionalità'. L'unico dato certo comunque è che gli appartamenti sequestrati sono proprietà di noti palazzinari romani come Armellini e Genghini ai quali il pretore Paone ha già inviato gli avvisi di reato (nove in tutto) per avere 'accaparrato a fini speculativi materie prime, in modo da determinare il rincaro sul mercato interno...'; nel caso specifico quindi il magistrato ha giustamente considerato la casa come bene di consumo primario, tenuto conto della drammatica situazione della casa a Roma. Al Comune intanto è calata una spessa cortina di silenzio; il sindaco Argan, dopo aver ricevuto dal pretore la custodia degli alloggi, non ha rilasciato nessuna dichiarazione significativa, rimandando tutto a martedì quando si riunirà il consiglio comunale. In ogni caso negli ambienti capitolini c'è molta incertezza, la magistratura ha offerto infatti la possibilità alla giunta di sinistra di passare per la prima volta dalle parole ai fatti concreti. Il problema più spinoso per gli assessori sarà stabilire quali criteri adottare nell'assegnazione delle case requisite. Speriamo solo che questi appartamenti non vengano considerati la solita torta da dividersi clientelarmente, le elezioni sono vicine.

Piero Giansanti

Aberrante logica Ps

Arrestati a Benevento 5 compagni

Benevento - Cinque compagni di Dp sono stati arrestati per il 'reato' di antifascismo. Nei giorni scorsi, dopo una provocazione del Fronte della Gioventù, cinque esponenti di questa organizzazione erano stati tratti in arresto. Ma in meno di 24 ore, secondo l'aberrante logica degli 'opposti estremismi', la polizia ha riequilibrato le sorti arrestando senza alcuna ragione cinque compagni. In giornata era stato perquisito anche il compagno Mannato, della Fillea Cgil e dirigente provinciale di Dp.

Per un guasto alla rotativa

Ieri il Qdl solo a Roma, a Milano e a Bellaria

Per un guasto alla rotativa ieri il giornale è stato spedito soltanto a Roma, Milano e Bellaria, dove si tiene l'assemblea nazionale di Dp. Stante il perdurare delle difficoltà organizzative in tipografia, chiediamo ai compagni di Milano un impegno rinnovato per la spedizione.

Con la discussione sulla questione del partito e sul *Quotidiano* si conclude oggi a Bellaria l'assemblea nazionale

Dp propone per la prossima scadenza elettorale una lista unitaria dell'opposizione

Bellaria - I lavori dell'assemblea nazionale dei delegati di Democrazia Proletaria sono continuati ieri con la discussione e quindi la votazione delle mozioni (politica e sulla questione elettorale). Nella notte le commissioni elette all'inizio dei lavori avevano provveduto a redigere il documento. Il dibattito è stato preceduto dalla redazione della commissione verifica poteri che ha accertato la presenza di 174 delegati (+ i 40 partecipanti di diritto, del direttivc uscente) in rappresentanza di oltre settemiladuecento compagni che hanno partecipato alle asssemblee provinciali e di zona. Quindi una comunicazione di Pino Ferraris (direttore di *Unità Proletaria*) sui problemi della rivista, e finalmente della lettura sul documento politico di Attilio Mangano a nome della commissione politica. Il documento (che pubblicheremo integralmente martedì) raccoglie molti dei temi già contenuti in quello precedente dell'esecutivo nazionale, sia per quanto riguarda il quadro internazionale - i gravi problemi politici e teorici sollevati drammaticamente dalla guerra tra Cina e Vietnam - sia per quanto riguarda situazione più specificatamente italiana. Decentramento produttivo, ampliamento programmato del 'lavoro sommerso', ristrutturazione capitalistica e introduzione di alta tecnologia con conseguente modificazione degli stessi collocati dei processi produttivi hanno un grave impatto sulle stesse configurazioni delle classi sociali. Questo insieme di profonde trasformazioni ci pone problemi non soltanto in termini di analisi, ma anche in tema di immediata iniziativa, con interventi politici proprio nei settori più colpiti dalle operazioni in atto da parte del capitalismo. «L'assunzione di questa realtà, e dunque delle sue contraddizioni, deve significare - è affermato nel documento - un vero e proprio salto di qualità nella caratterizzazione di Dp: e dunque nel suo modo di intervenire politicamente nei movimenti e nei diversi settori sociali». Il documento riafferma l'adesione di Dp all'opposizione operaia, alle sue iniziative e alla sua pratica politica, ma con due elementi di nocività: da una parte l'esigenza di qualificare l'identità politica di quelle lotte, quei ferimenti e quelle mobilitazioni che in tal modo si sono configurate allo scopo di superare i limiti di economicismo e di riduttività spesso manifestati. Dall'altra la necessità di passare da questa opposizione operaia a una opposizione proletaria capace di raccogliere e di tradurre le istanze di profondo cambiamento - rispetto alla qualità del lavoro e ai ruoli sociali - provenienti da divesi soggetti sociali e dunque non soltanto dal proletariato industriale. Il documento è stato accolto positivamente dall'assemblea; gli interventi successivi hanno nella stragrande maggioranza puntato a integrare, migliorare e precisare il testo (come, nelle conclusioni della commissione, ha rilevato Luperini).. In particolare è stato accolto un brano aggiuntivo proposto dal compagno Ferraris, che ha colto la qualità e la dimensione delle lotte operaie attualmente in corso in Europa. Tali lotte rivelano una crisi di fondo del sindacalismo occidentale, e dunque non soltanto del sindacato italiano Dp deve intervenire in questa crisi, per cercare di gestirla ed indirizzarla in termini distruttivi e creativi. Alla fine la mozione è stata approvata quasi all'unanimità (4 i voti contrari 12 gli astenuti). Infine è stata letta la mozione sul comportamento elettorale. La proposta, in sintesi è quella di una lista unitaria dell'opposizione, con precisi contenuti di programma e fondata su altrettante precise discriminanti: in altre parole Dp non intende ripercorrere in alcun modo la strada infausta del cartello elettorale del '76.

«Controllo sugli eletti ma ancora più lavoro per far vivere durante e soprattutto dopo le elezioni una iniziativa unitaria, capace di raccogliere quanto si muove da una opposizione sociale, ancora non definita e contraddittoria, a una vera e propria opposizione politica». Su questa proposta è aperto il dibattito, conclusosi soltanto ieri sera con una sanzione definitiva Oggi le conclusioni dell'assemblea: all'ordine del giorno la questione del partito e il *QdL* con la discussione sulla proposta politica avanzata dalla redazione del giornale sui problemi conseguenti alla necessità di rafforzare le sue strutture ai vari livelli, tenendo conto anche delle dimensioni dei due direttori.

Dibattito parlamentare

Discutendo sul decreto degli sfratti il Pci compie una capriola tutta elettorale

Nella giornata di giovedì si è svolto in aula il dibattito generale sul decreto degli sfratti. La decisione di andare in aula su posizioni contrapposte presa nella riunione di martedì in Commissione sanciva la rottura dell'accordo Dc-Pci raggiunto nella settimana precedente.

Il Pci con una capriola decideva di indurire i toni e di ripresentare gli emendamenti da opposizione, facendo proprie sostanzialmente le proposte del Sunia.

Il dibattito generale è stato introdotto dal relatore Borri [Dc], che però non ha parlato a nome della maggioranza, bensì a titolo personale, indotto peraltro a far ciò dalla 'cortese' insistenza dei colleghi e del Presidente Salvatore [Psi]' ritenendosi così libero di esporre il suo punto di vista.

Il compagno Gorla nel suo intervento, riprendendo le dichiarazioni di Borri, proponeva per la prossima volta la nomina a sorteggio del relatore, nello spirito di rendere più credibile l'istituzione del Parlamento. Tuttavia, nonostante la singolarità della procedura di questo dibattito, le posizioni della Dc espresse da Borri non si sono discostate molto da quanto già sostenuto in sede di dibattito sull'equo canone: la difesa a oltranza delle grandi immobiliari e del blocco sociale proprietario, l'affermazione più volte ribadita della salvaguardia del libero mercato, senza nessun tipo di vincolo, il cui esito non porta ad altro che ad un irrigidimento della proprietà e dell'impresa e quindi alla giusta reazione di chiudersi anche in presenza di gravi problemi sociali. Accanto a ciò la condanna di interventi autoritari da parte dei Comuni come la requisizione o l'occupazione temporanea d'urgenza e l'invito invece agli stessi ad acquistare sul mercato libero le case sfitte per darle agli sfrattati, pena il ricatto di stabilire per decreto la guerra tra poveri attraverso il marchingegno già escogitato in Commissione relativo all'assoluta priorità degli sfrattati nelle liste degli Iacp. Questi i toni del democristiano; il socialista Castiglione, per non stare nè da una parte nè dall'altra non ha in sostanza preso una posizione chiara, esaltando tuttavia il concetto della mobilità delle locazioni, in omaggio ad una ripresa del processo produttivo nel settore facendo finta di credere che l'ostacolo sia rappresentato dalle continue proroghe e non dall'ingente patrimonio lasciato sfitto per calcolo economico.

Comprendiamo anche noi il fastidio con il quale il collega relatore, i colleghi democristiani, il Governo e anche noi dobbiamo riesaminare per l'ennesima volta un provvedimento di sospensione degli sfratti ' ha detto comprensivo Raffaelli del Pci, alternando tutto il suo intervento con toni ora moderati, ora duri, nella evidente preoccupazione di non turbare troppo il suo interlocutore principale, dopo la spaccatura della Dc avvenuta in commissione. Non si è esentato tra l'altro di rassicurare la grande proprietà, dopo la condanna di principio e di ufficio sull'imboscamento del patrimonio abitativo, con l'esaltazione delle 'belle e corpose pigioni, ben remunerative per la proprietà' che gli sfrattati corrisponderanno con l'equo canone anche in presenza di provvedimenti solo apparentemente coercitivi, tipo l'occupazione temporanea di urgenza o la requisizione.

Il compagno Gorla nel suo intervento, dopo aver rilevato i punti di maggior contrasto che hanno portato all'irrigidimento della Dc e alla conseguente disinvolta decisione di venire 'sciolta' in aula, come se non avesse nessuna responsabilità ha riconfermato la validità degli emendamenti proposti insieme al compagno Mimmo Pinto: proroga totale di tutti gli sfratti fino all'83 e requisizione degli alloggi sfitti da assegnare agli sfrattati a un canone sociale, rapportato cioè al reddito della famiglia disagiata, si è quindi soffermato sull'illustrazione di alcuni altri problemi già oggetto di discussione in commissione, come la necessità di estendere la proroga a piccoli commercianti, piccoli artigiani e altre categorie che in questo momento sono sottoposte a difficoltà crescente di tutti i tipi e che sono state esposte con l'entrata in vigore dell'equo canone a tutti i contraccolpi del cosiddetto libero mercato'.

Particolare scalpore ha suscitato nel democristiano Borri l'affermazione del compagno Gorla in merito alla proposta di sopprimere il punto 4 dell'art. 2 del decreto che tratta lo sfratto per lo svolgimento di attività penalmente illecite, denunciando che il recente varo del decreto antiterrorismo è più che sufficiente e malauguratamente eccedente nel prestarsi a un uso discrezionale e ricattatorio del padrone di casa.

La discussione 'libera' sull'articolato riprenderà martedì pomeriggio in aula.

Loredana Mozzilli

Anniversario Cecchetti

A Torino un corteo popolare

Torino - Manifestazione ieri mattina nel Borgo S. Paolo nel 2° anniversario della morte di Bruno Cecchetti. Un corteo che si è snodato portando nel mercato di Corso Racconigi, nelle vie del quartiere toccate dalle vicende della morte di Emanuele Iurilli oggi e di Bruno Cecchetti ieri. Lo stesso rifiuto delle morti causate dal livello di scontro armato che impongono i cosiddetti tutori dell'ordine da un lato e il terrorismo dall'altro, sulla testa della gente. La manifestazione si è caratterizzata con le parole d'ordine e gli slogans contro la montatura che i Carabinieri hanno intessuto sulla vicenda di Bruno per coprire le proprie responsabilità , l'assassinio di un giovane inerme. 'Manifestiamo perchè la legge Reale venga abolita, manifestiamo percè i veri colpevoli della montatura e gli assassini di Bruno vengano puniti'

È Carreri, funzionario dell'assessorato sanità

Nelle 'istorie' di Seveso appare un uomo del Pci

Milano (s.f.n.) - Ad organizzare in modo criminale lo smaltimento dei rifiuti solidi delle zone contaminate dalla diossina in quella tragica estate del '76 non fu Vittorio Rivalta, democristiano, allora assessore alla sanità della regione, ma un suo funzionario; il comunista Vittorio Carreri. I fatti sono già in parte noti, ma alcuni particolari determinanti sono emersi venerdì durante la riunione della Commissione ecologia del comune di Milano. «Dall'11 al 18 agosto '76 - ha detto il consigliere comunale di Dp Guido Pollice durante una conferenza stampa - furono bruciati 4000 tonnellate di rifiuti solidi provenienti da Seveso, Desio e Cesano Maderno. Solitamente questi comuni si servivano della cava di Gerenzano, ma il sindaco di quel paese rifiutò i materiali diossinati che vennero quindi dirottati in parte a Figino a in parte a via Zama, a Milano». Perchè si tratta di un'azione criminale?

La molecola della diossina viene distrutta ad una temperatura intorno ai 1300 gradi mentre gli inceneritori in questione raggiungono a malapena i 100 gradi. Non appare quindi fuori luogo ricordare che proprio in quel periodo gli abitanti di Figino denunciarono danni alle colture , un aumento della morbilità, della mortalità per cancro, degli aborti spontanei. Che esistessero dei pericoli apparve chiaro subito tant'è che in un primo momento il Comune di Milano si rifiutò di prestare i forni.

A ringraziare sindaco di Milano e Amnu 'per la preziosa collaborazione' in una lettera datata 11/8/'76 è proprio il comunista Vittorio Carreri. E' un particolare di estrema importanza, ma ci pare che non basti ancora a spiegare la politica di silenzi e di coperture che il Pci ha seguito nella questione di Seveso.

Nella recente enciclica Woityla ribadisce un modello tradizionale di papato

Il Papa dialoga verso l'esterno ostenta troppe certezze

Una prima lettura della enciclica del Papa impone l'attenzione, se mai ce ne fosse stato bisogno, sulla presonalità di Wojtyla: un personaggio a tutto tondo che segna questo documento scritto per intero di suo pugno con la sua prepotente individualità mentre ci sono state anche recenti encicliche a cui nella redazione hanno messo le mani esperti, teologi e intere facoltà ecclesiastiche . Insomma si conferma che questo Papa vuole orientare e governare (magari senza disdegnare ondeggiamenti di linea di cui però non chiedere scusa a nessuno). Si tratta in sostanza del tradizionale modello di Papato nei cui confronti la sinistra cattolica è da tempo critica. L'enciclica poi è piuttosto lontana dal discorso fatto a Puebla dove ci fu un attacco alla teologia della liberazione, il rilancio della dottrina sociale della Chiesa e l'ostentazione di una Chiesa orgogliosa e sicura. I riferimenti ecclesiali e culturali prevalenti sono al Concilio e soprattutto a Paolo VI nei cui confronti usa espressioni per esempio ('profonda saggezza e coraggio') che vanno ben aldi là dei richiami rituali. Giovanni XXIII invece è quasi assente. Si è detto giustamente che il documento è cristocentrico Cristo è osservato e proposto con pari convinzione nella sua dimensione divina ed umana: Questa umanità di Cristo permette di rilevare 'pienamente l'uomo all'uomo stesso', permette ad ogni uomo di capire la sua identità. Da qui una particolare (e inconsueta) valorizzazione della soggettività di ogni singolo uomo della 'sua storia personale', anche 'nei tanti e così diversi bisogni del suo corpo', nel suo essere comunitario e sociale', 'Quest'uomo ' dice allora Wojtyla - è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione '. Questa Chiesa per l'uomo 'non può essere fermata da nessuno'. L'enciclica sviluppa a fondo questi punti ('Cristo' e 'uomo') con ricchezza di argomentazioni e di riferimenti biblici, è questa forse la parte più valida del documento per chi si colloca in un'ottica interna alla riflessione religiosa ma può offrire in generale indicazioni interessanti a tutti anche da un punto di vista più strettamente antropologico. Ma quale Chiesa si impegna per l'uomo? Qui la riflessione si indebolisce, o meglio, si normalizza. Rispetto a Puebla non c'è più l'autosufficienza si cita Paolo VI, si parla di dialogo ma è sempre del tutto estranea tutta la tematica progressista

Si parla di 'autocoscienza della Chiesa' ma non di autocritica e nelle parte finale si ripropongono le solite cose vecchie (la teologia obbediente alla Gerarchia, l'osservanza delle norme liturgiche, la devozione alla Madonna...). Insomma unità e rilancio di una Chiesa che dialoga sì verso l'esterno ma con troppe certezze. Infine un ottimismo di fondo perchè c'è 'una nuova ondata nella vita della chiesa ben più potente dei sintomi di dubbio, di crollo e di crisi'. Ma questo tipo tradizionale di Chiesa che di fatto coltiva il 'suo uomo credente' come può essere ascoltata dall'uomo che dubita o che magari ha opposte certezze? E poi il conservatorismo nella vita interna della Chiesa coincide quasi sempre col moderatismo o con la reazione in politica e nella vita sociale. L'enciclica parla infine dell'uomo nel mondo contemporaneo. L'analisi è abbastanza realistica ed insiste sul fatto che i frutti del progresso si rivolgono contro l'uomo stesso. Wojtyla pone angosciosi interrogativi sulle caratteristiche dello sviluppo, parla dell'inflazione e della disoccupazione, delle strutture che reggono l'economia mondiale incapaci di affrontare le ingiustizie sociali, della corsa agli armamenti dei pericoli di una guerra di annientamento della fornitura di armi ai paesi poveri, del neocolonialismo, e di ogni forma di totalitarismo (citando espressamente fascismo e nazismo) . Bisogna invece battersi nella sostanza e non a parole per 'gli oggettivi ed inviolabili diritti dell'uomo'.

Non si parla di capitalismo, non si parla di comunismo, non sono individuate responsabilità specifiche. Rimane così irrisolto il problema del rapporto della Chiesa e del Papa personalmente con la storia quotidiana dell'uomo. E' il problema di una credibilità che sia generalizzata e non limitata alle situazioni di maggiore repressione come in America Latina. Per esempio il 15 febbraio i pretoriani di Somoza hanno assassinato sette giovani in una chiesa del Nicaragua dove stavano facendo uno sciopero della fame. Di questo 'uomo concretissimo' Wojtyla non ha parlato **Vittorio Bellavite**

Segue dalla prima

Due anni a S. Donà

veneti, non solo incapaci di effettuare una parvenza di programmazione, ma neppure mentalmente pronti ad assumere un maneger che indicasse loro la strada e si pensa che ancor oggi per salvare mille posti di lavoro sarebbero bastati 5 miliardi rifiutati dal governo come investimento e concessi invece nel tempo come cassa integrazione, allora ci si domanda perchè e chi vuole far chiudere la Papa.

Se da un lato sono comprensibili faide interne in casa fdemocristiana, perchè appoggiava più o meno i Papa, ed è evidente che questo partito ha maggiore responsabilità della situazione essendo non solo al governo della città e della regione ma della stessa politica nazionale, non si riesce però a giustificare l'immobilismo della sinistra storica che nè a livello locale, nè centrale si è mai concretamente mossa per sbloccare seriamente la situazione. Indubbiamente non solo i compromessi non pagano, ma fanno pagare dei cari prezzi alla classe operaia. Ancora oggi le diatribe politiche e partitiche a San Donà non vanno oltre i manifesti che più che tendere alla soluzione della vertenza sembrano precludere alla apertura della campagna elettorale, e forse proprio la imminenza delle elezioni rappresenta un altro duro colpo per la Papa in quanto c'è il serio rischio che anche un fu ipotizzabile salvataggio venga strumentalizzato a scopi elettoralistici. Non si riesce a capire infatti come un'intervista per Miller americano che deve comprare oggi la Papa, esca non tanto sui giornali locali, quanto a livello nazionale (vedi sul *Giorno* di sabato). L'elemento più importante è però rappresentato sicuramente dall'incredibile tenuta dei lavoratori che, anche se sono rientrati in attesa del prossimo incontro alla regione, sono però pronti a riprendre le loro massicce dimostrazioni qualora ancora una volta si tendesse al,rinvio, al distinguo e si cercasse di prendere tempo. Tutto nella vertenza Papa è stato tramato nell'ombra e nel silenzio più assoluto unici a muoversi sempre alla luce del sole con le loro decine di manifestazioni, dimostrazioni alla stazione, all'aeroporto alla regione sono stati i lavoratori e le organizzazioni sindacali che hanno accumulato decine di denunce e rischiano anni di galera. Sappiamo bene e lo sanno anche i compagni colpiti dalla repressione che i processi verranno celebrati quando farà più comodo al potere statale, e anche per questo è importante, fondamentale che la fabbrica resti in piedi, che riprenda a lavorare perchè rappresenta una garanzia di sicura mobilitazione anche davanti ad iniziative atte a colpire l'avanguardia di lotta magari tra quattro o cinque mesi o anni.

Solidarietà del sindacato lombardo, in vertenza regionale sugli stessi obiettivi del comitato di lotta

Sempre più isolata la segreteria nazionale Fulat, mentre cresce l'unità dei lavoratori

Roma - Ieri pomeriggio una nuova assemblea del Comitato di lorta degli assistenti di volo, dopo quella con la Fulat, protrattasi fino alle cinque di ieri mattina, ha discusso il proseguimento della lotta: manifestazioni, picchetti più duri, scioperi prolungati, volantinaggi per chiarire le ragioni della lotta agli altri lavorarori. Domani riprendono le trattative.

Un fatto nuovo si è inserito nella lotta degli assistenti di volo: la mozione di unità nella lotta della Fulat regionale lombarda non è puramente un atto di solidarietà di un settore più 'a sinistra' del sindacato, ma nasce dalla verifica della identità di obiettivi nella piattaforma del comitato di lotta e in quella della vertenza integrativa ragionale. A Milano la lotta dura da due anni, e già l'anno scorso si era avuto il blocco di dieci giorni di Linate per imporre l'applicazione del contratto; inoltre è stato unanime il no alla piattaforma nazionale per il personale di terra. La piattaforma regionale prevede aumenti salariali (30.000 lire), dimnuzione dell'orario (1 ora e mezza) individuazione delle aree nocive dalla Fulat sulle richieste padronali, abbandonando anche la piattaforma iniziale. I lavoratori chiedono adesso che il sindacato tratti su questi abiettivi a livello nazionale; il pronunciamento in questo senso è anche delle assemblee romane.

Il salto di qualità della lotta è evidenziato da due elementi: l'unificazione dei lavoratori, contro il tentativo di divisioni operato anche dalla Fulat, sia sconfessando il comitato di lotta, sia accettando la contrattazione separata in quattro aree; e la spaccatura verticale della Fulat, uno dei sindacati di categoria più clientelari e staccati dai lavoratori.

Il comitato di lotta, in cui operano unitariamente tutte le componenti dell'autonomia a quadri sindacali e del Pci, non solo riafferma la propria rappresentatività nei riguardi dei lavoratori, ma reinserisce nella tattativa sindacale (mai ha detto di voler assumere in prima persona le funzioni mediatorie con la controparte) i propri obiettivi. Isolata resta la segreteria nazionale, ma gli assistenti di volo.

Capita solo ai contribuenti ricchi

Il 'dipendente' Gianni Agnelli reclama dal fisco 12 milioni

Torino (sdv) - Continuando di questo passo tra un po' le troreremo nelle liste dei disoccupati per giustificare la sua 'povertà'; stiamo parlando di un tal Agnelli Giovanni al quale il fisco dovrà restituire una cifra che si aggira sui 12 milioni. Dopo aver evaso per 466 milioni e 382.720 lire tra il 1973 e il 1974, ora, sulle denuncie del 1976, l'Avvocato non solo riesce a denunciare la misera cifra di 116 milioni e 706 mila lire, ma attraverso un meccanismo di calcolo riesce anche a farsi rimborsarea, il tutto naturalmente nel rispetto della legge, anzi proprio a causa delle sue clausole. Se infatti l'Avvocato può permettersi questa bella figura è grazie al dispositivo di legge che permette al grosso contribuente di detrarre la metà circa delle denuncie presentate precedentemente; così se Agnelli ha pagato per il '72 - 73, 335 milioni di imposta di famiglia, ora può denunciare tranquillamente solo i 116 milioni annui di 'stipendio'. I 12 milioni di rimborso nascono appunto dalla voce 'oneri deducibili' del modulo 740: infatti in questa casella la denuncia dell'Avvocato riporta la cifra di 181 milioni e 700 mila lire che corrispondono esattamente alla metà di quei 335 milioni pagati in precedenza. Visto che ufficialmente non ha avuto nessun aumento di stipendio) i 'gettoni' che derivano dalla sua funzione di presidente della Fiat) e che l'Ifi non ha avuto nessun aumento dei dividendi, l'Avvocato risulta in credito col fisco. Cioè, in poche parole, i lavoratori che pagano le tasse devono rimborsare l'uomo piu ricco e potente d'Italia, magari con qualche ringraziamento per la sua bontà, e per i licenziamenti di cui 'onora' i suoi dipendenti (che lo mantengono). Il giochetto di questi signori è semplice: con la legge entrata in vigore nel '74 si dà loro la possibilità di scaricare in una 'cedola secca' (e segreta) le imposte maggiori. quelle cioè non controllabili. Inoltre i signori come Agnelli usano scaricare beni immobili, terreni, elicotteri e pacchetti azionari su società fiduciarie

Cosi lui per lo stato diventa uno come gli altri, un 'dipendente' dei propri possedimenti. Non è il solo naturalmente; a Torino il più ricco risulta l'industriale Aceto che supera anche Agnelli con i suoi 231 milioni (del'76). Poi gli industriali sono spariti, mentre avvocati, notai e calciatori salgono ai vertici (di per sè molto ridotti) dei contribuenti. Ne risulta che su tutta la popolazione ricca di Torino solo 286 persone superano i 40 milioni di reddito annuo. Improvvisamente tutti sono diventati poveri? Niente affatto, è vertiginosamente aumentata la evasione fiscale legale;

Per il settore auto

La Fiat investe ma non troppo

Torino - Secondo round della trattativa contestuale Fiat. Ieri dopo il confronto tra 'filosofie' della settimana precedente, si è entrati nel merito a discutere delle prospettive del settore auto. Premesssa, dei giorni precedenti, alla trattativa, il licenziamento di tre lavoratori: al delegato Pezzella di Grottaminarda, infatti, si sono aggiunti due lavoratori della Simit, stabilimenti di Grugliasco della Fiat Allis. La questione dei licenziamenti verrà riproposta in sede di trattativa per il rinnovo del contratto nazionale. In merito al settore auto, l'azienda ha fatto una previsione, definita 'un pò pessimistica' dalla delegazione sindacale. L'aumento della domanda, sia in campo europeo che italiano è prevista per il '79, dell'ordine massimo del due per cento. L'azienda intende quindi dimensionare l'occupazione mantenendo gli impegni e rinnovando il turn-over. Non ha pertanto prospettato incrementi occupazionali in meridione ed ha aggiunto, inoltre, che poichè i suoi sforzi prioritari sono sulla qualità dei prodotti solo il 23 per cento del pacchetto di investimenti nel settore verrà localizzato al sud.

Ricorso in Pretura di alcuni operai

Una serie di leggi, per truffare sempre meglio i lavoratori della Breda Nardi

San Benedetto del Tronto - Inizierà lunedì prossimo, presso la locale Pretura, una causa di ricorso presentato da alcuni operai della Breda-Nardi, che rivendicano alla propria azienda il rispetto di una particolare legge: la 1089 del 1968, che concedeva a tutti dipendenti di determinate aziende dell'area della Cassa per il Mezzogiorno uno sgravio generale del 10% sui contributi da corrispondre all'Inps. In pratica questo sgravio del 10% si distribuiva precedentemente in due parti: una dell'8,5% di cui beneficiavano i datori di lavoro e l'altra dell'1,5%di cui beneficiavano gli operai. Nonostante la palese e assurda disparità (chi ha più soldi viene ulteriormente premiato) questa legge veniva ulteriormente prorogata fino al 1980. Ma successivamente venivano varate altre due leggi, una del 1972 che elevava lo sgravio generale fino al 20% (di cui il padrone beneficia per il 18.5% e l'operaio sempre del 1,5%) ed un'altra nel 1976 che escludeva anche la pur minima parte di sgravio per gli operai assunti 'ad incremento delle unità produttive successivamente al 1 luglio 1976'. I lavoratori assunti dopo quella data perdono dalla busta paga una media di 5 - 6.000 lire, che va invece a finire nelle tasche del datore di lavoro.

La beffa è evidente, anche se di non grandi proporzioni. Non solo i padroni si avvantaggiano di un beneficio per loro già consistente, ma si introduce una pesante discriminazione per i lavoratori assunti in un certo periodo, tenendo presente che essa è estesa a tutte quelle centinaia di aziende della Cassa del Mezzogiorno. Contro queste leggi al limite dell'incostituzionalità, un gruppo di lavoratori della Breda Nardi, con l'adesione del Consiglio di Fabbrica, ha quindi deciso di inoltrare ricorso, chiamando in causa la Pretura.

Martedì a Firenze

Sciopero ferrovieri

Firenze - Martedì prossimo si effettuerà uno sciopero di due ore nel compartimento ferroviario di Firenze. È stato annunciato dalla direzione delle FS, su indicazione della segreteria unitaria di categoria. Il personale addetto alla circolazione dei treni non lavorerà dalle 11 alle 13.

L'iniziativa della popolazione ha ottenuto una prima vittoria

Rinviato l'esproprio dei terreni per le basi Nato

Gruppi antimilitaristi e non violenti hanno costretto a rinviare il provvedimento. Si tratta un'area di 40.000 mq. ma le servitù militari interesserebbero almeno un milione e mezzo di mq, con l'abbattimento di case e l'impossibilità di abitare nel raggio di 700 metri dalla futura base Nato. Le pressioni della Coldiretti sull'amministrazione Dc sono molto forti, mentre continua la mobilitazione dei collettivi, della Fgsi e del Pr.

Rinviati probabilmente al 30 marzo l'esproprio militare dei terreni per la base Nato a Lughezzano di Verona.

Questo è il primo risultato ottenuto dalla mobilitazione della popolazione, dei gruppi antimilitaristi e non-violenti, dal Centro Culturale di Lugo, della Fgsi e del Pr di Verona, organizzazioni che avevano promosso la 'Festa nei prati' svoltasi con grande partecipazione di compagni (e scarsa della gente del luogo) domenica 25 febbraio nella zona dove la Nato vuol fare sorgere la base militare.

Intanto il Consiglio Comunale di Boscochiesanuova, comune turistico-montano nel quale si trova Lughezzano, si è riunito la scorsa settimana, e il sindaco Dc nelle sue 'comunicazioni' ha accennato di sfuggita al problema, dando per scontato che ormai non si può far niente e che bisogna rassegnarsi: le pressioni delle cosche politico-militari che sono riuscite a far passare inosservata questa iniziativa sono evidentemente più importanti della petizione contro la base militare sottoscritta da quasi un quarto degli elettori del Comune. E questo fatto assume ancora maggiore gravità, quando si sa che era preciso obbligo del sindaco, secondo quanto stabilito dall'articolo della legge 24/12/76 n. 898 sulle 'Servitù Militari', darne ampia notizia a tutta la popolazione, mediante manifesti da affiggersi in tutto il territorio del Comune. Su questi fatti i contadini stanno valutando quali iniziative legali possano essere intraprese, tenuto conto che oltre alla zona interessata dall'esproprio (40.000mq), sembra venga sottoposta a servitù militare un'area di oltre 1.500.000 mq. con l'abbattimento di case, l'eliminazione dell'area di espansione edilizia di Lughezzano e l'impossibilità pratica di abitare nel raggio di 700 metri dalla futura base militare.

Naturalmente i mafiosi della bonomiana Coldiretti, egemoni tra i contadini del luogo, sempre pronti ad opporsi stracciandosi le vesti quando si parla di espropri per costruire case popolari, dormono sonni profondi: per la patria i contadini possono fare questo e ben altri sacrifici! E anche l'Amministrazione Comunale democristiana locale può essere fiera della nuova base militare: certamente avrà un benefico influsso non solo sull'agricoltura, ma anche sul turismo, principale attività economica su cui vive il paese di Boscochiesanuova!

Siano (Salerno) mile emigrati su 8.000 abitanti

Da 2 dollari per abito a 35 lire per camicia

Salerno - Siano un Paese ad un ventina di chilometri da Salerno. Ottomila abitanti e mille emigrati in tutto il mondo. Feudo del ministro Ciriaco De Mita.

Finchè non sono passati gli accordi della Cee, con la relativa elargizione di miliardi alle industrie conserviere locali, i lavoratori ricevevano una paga lontana anni luce da quella sindacale. A Siano sono stati i padroni (come Vaccaro) a sindacalizzare i loro operai: sono stati infatti loro a far prendere le tessere sindacali agli operai. Nessuna meraviglia, non si tratta del nuovo miracolo di San Gennaro. Era il modo più sicuro di evitare che il sindacato potesse impedire, denunciando qualche marachella padronale, l'afflusso di soldi della Cee.

'Il sindacato - ci ha detto un militante del Pci - non esprime a Siano una forza che deve cambiare lo stato di cose presenti, ma è organico alla situazione, rispetto alla marginalità'. Molto diffuso a Siano è il lavoro nero. Ma ecco come funziona la novella catena di Sant'Antonio. Il ministro della Difesa, l'estate dell'anno scorso, ha dato l'appalto delle camicie militari a due piccoli imprenditori, Alfredo Mascia di Nocera e Giuseppe Borriello di Napoli.

Tale lavorazione avviene in un capannone in cui lavorano, con paghe al di sotto dei minimi contrattuali, 38 ragazze. Comproprietario dell'immobile è don Michele De Filippis, cognato dell'attuale capogruppo democristiano al comune (la Dc ha 17 consiglieri su 20) Gigino Leo che, per venire incontro al bisogno di lavoro della gente, generosamente provvede personalmente e con la sua automobile a distribuire in subappalto a numerose famiglie le camicie militari per le necessarie rifiniture. Il compenso per ogni camicia è di 35 lire. Tra i fortunati c'è anche la famiglia del collocatore, Gerardo De Caro.

Una delle lavoranti a domicilio ci ha fatto presente come 'sia difficile mettersi insieme e farsi riconoscere i propri diritti'. La donna ha già subito il lavoro nero negli Stati Uniti (dove ancora lavora il marito). Rifiniva abiti: due dollari per quattro ore serali di lavoro. Nello stesso capannone che ospitò la camiceria (mai onorato della visita dell'ufficiale sanitario del comune Rocco Rumma), dalle 18 in poi entrano in azioni le macchine per la produzione di sacchetti di plastica dove una decina di ragazzi, per lo più dell'Istituto Professionale, lavorano fino alle 2 del mattino.

Per fortuna a Siano c'è la Democrazia Cristiana che si preoccupa dell'avvenire dei giovani: si, è vero che non bandisce al Comune i concorsi per coprire la pianta organica, ma, facendo assumere colà i giovani per soli tre mesi, gli fa capire con affetto che solo continuando ad intessere un dialogo costruttivo con la Dc potrà vivere senza troppe preoccupazioni.

Umberto Lacatena

Sul fallimento della 285 nascono le cooperative agricole

La legge non funziona: disoccupati e braccianti occupano le terre incolte

Padova - Ad oltre un anno dalla emanazione della legge 285, gli avviamenti al lavoro dei giovani disoccupati si sono dimostrati così esigui tanto da creare tra i giovani ulteriore malcontento. Ma una prima risposta è stata l'occupazione di circa ventotto ettari di terra fatta domenica dalla cooperativa agricola 'Primo maggio', composta da giovani disoccupati, braccianti e contadini. L'occupazione, realizzata dai soci assieme alle organizzazioni sindacali, è stata preceduta da volantinaggi davanti alle fabbriche e agli istituti superiori di tutta la bassa padovana, per sensibilizzare operai e studenti al grave problema della disoccupazione giovanile. e al recupero delle risorse naturali abbandonate.

La rivendicazione del diritto al lavoro, ad una occupazione socialmente utile è stata il movente di questa lotta che si è concretizzata con la occupazione delle terre di Megliadino S. Fidenzio, dopo che da circa tre mesi, l'amministrazione comunale 'democristiana' (proprietaria dei terreni) rispondeva in maniera evasiva alle richieste fatte. L'occupazione è stata preceduta da una manifestazione per le vie del paese con in testa i trattori, seguivano le auto (i terreni si trovano a circa 7 Km dal paese) con gli striscioni del 'coordinamento cooperative agricole venete'. Durante il comizio, il segretario provinciale della Federbraccianti Cgil Roberto Franco, parlando a nome delle organizzazioni sindacali, ha affermato che con l'iniziativa si è di fatto realizzata una importante unità fra i giovani disoccupati e i braccianti (che nella zona rappresentano una larga fetta della popolazione) elemento determinante per aprire fin da subito una vertenza con l'amministrazione comunale per la concessione in affitto delle terre (tanto più che i braccianti sono ora in lotta per il rinnovo del loro contratto di lavoro). Ha anche aggiunto che questa azione non potrà non far riflettere le amministrazioni comunali sia democristiana che di sinistra, che nella zona gestiscono diverse centinaia di ettari di proprietà del comune e che fino ad oggi hanno preferito non toccare vecchi privilegi ed addirittura abusi nell'utilizzo dei beni della collettività.

Nella stessa giornata era prevista l'occupazione di terreni di un altro comune della zona, precisamente S. Margherita d'Adige, ed è in questa direzione che il corteo si è mosso. Nella piazza del paese ad attendere il corteo c'era il sindaco comunista Giannino Rinaldo, il quale pur dando l'appoggio incondizionato alla iniziativa della cooperativa ha chiesto una decina di giorni di tempo per dar modo all'amministrazione di sinistra di sentire la popolazione. Di fronte a questa disponibilità, la cooperativa ed il consiglio sindacale di zona hanno deciso di passare ad una occupazione simbolica, fermo restando che in caso di risposta negativa si sarebbe passati ad una occupazione vera e propria.

Cooperativa Primo Maggio

Martedì nelle pagine di inchiesta

Cosa succede all'Alfasud?

Come salvare un ente e ingrandirlo a danno dei cittadini: la Croce rossa

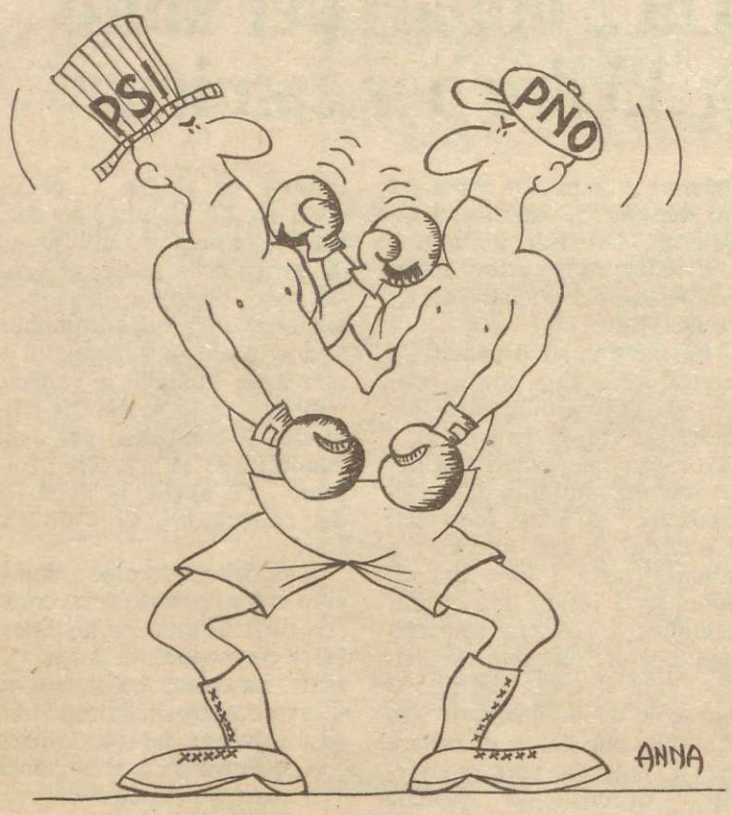
I lavoratori Enel e Aem propongono piattaforme alternative

Roma - L'andamento delle assemblee sul rinnovo contrattuale per i lavoratori Enel-Aem evidenzia anche tra i lavoratori elettrici un netto rifiuto della linea sindacale dei sacrifici (dell'Eur). Anche a Roma, come già a Torino la piattaforma alternativa scaturita dalle assemblee di base ruota intorno ai seguenti punti qualificanti: rifiuto dell'abolizione dei meccanismi di ricalcolo; 30 mila lire di aumento in paga base uguali per tutti come richiesto da chimici e metalmeccanici; 36 ore per i turnisti e 38 ore per i giornalieri senza intaccare il monte ferie. Per coordinare l'opposizione di classe che si sta manifestando, anche in vista dell'assemblea nazionale dei delegati di Rimini del 27-28-29 marzo, invitiamo i compagni dell'Enel e delle Aem a mettersi in contatto con il Comitato Politico Enel di Roma telefonando allo 06/8539220 - 06/462396.

Domani la Segreteria Cgil-Cisl-Uil

Ristagnano le trattative contrattuali

Roma - Lunedì prossimo la Segreteria della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil si incontrerà con i rappresentanti delle categorie che sono attualmente impegnate in vertenze contrattuali. Lo scopo della riunione è quello di costituire un coordinamento nazionale delle categorie interessate ai rinnovi contrattuali per dare maggior forza e corposità alla iniziativa generale del sindacato. Sul fronte delle trattative finora si registrano soltanto risultati ben poco confortanti. Per i lavoratori edili dopo tre incontri consecutivi, l'Ance continua a ribadire una raffica di no sulla prima parte del contratto relativa alle informazioni e agli investimenti. Analoga la situazione per i metalmeccanici mentre addirittura allarmante il comportamento della Confagricoltura che sta cercando di rimettere in discussione gli stessi diritti acquisiti in passato.



OPINIONE

Liste separate alla Camera, ma al Senato...

Chiarire le proprie fisionomie senza disperdere voti

Massimo Teodori del Partito Radicale.

Ha ragione e coraggio Vittorio Foa a levare la sua voce autorevole in favore di una proposta unitaria alla nuova sinistra per le elezioni. Il cammino della cosidetta 'sinistra rivoluzionaria' è costellato in questi dieci anni di faide, di unificazioni e scissioni, appunto, come afferma Foa, di 'trattative tra le piccole segreterie dei piccoli partiti', in fase elettorale e non. Le ragioni 'del particolare', che traggano origine da postulati ideologici o da assiomi teorici, da scelte strategiche o da calcoli tattici, hanno sempre prevalso sullo sguardo ampio verso una prospettiva lontana e ben comprensibile. Lo stato del gruppo parlamentare eletto con il cartello Dp nel 1976 ne è l'ultima, non casuale, testimonianza.

Sembrerebbe che la proposta di Foa sia rivolta anche ai radicali, benchè non siano nominati esplicitamente.L'orientamento del Partito Radicale è verso una presenza elettorale caratterizzata ed individuata, come già nel 1976, sulla base di battaglie condotte nel paese, soprattutto con le iniziative referendarie, ed in parlamento con la costante opposizione alla grande maggioranza.

È certamente legittimo chiedersi la ragione di tale scelta ed esplicitarla a tutti i compagni interessati. In questi anni i radicali da una parte, e i diversi gruppi della 'sinistra rivoluzionaria' dall'altra, hanno avuto motivi sia di vicinanza che di lontananza. Vicinanza necessaria nella topografia politica in quanto gli uni e gli altri ci siamo posti alla sinistra del Pci e del Psi nell'opposizione all'unità nazionale, alle maggioranze di emergenza, e più in generale ad ogni posizione tendente al dialogo ed al compromesso con l'avversario di classe, la Dc. Ma, per il resto, molteplici sono state le lontananze e le divergenze pur tra chi, nella società e nello schieramento politico, si è trovato talvolta gomito a gomito.

Il grande impegno di mobilitazione popolare interno ai referendum promossi nel 1977, e poi l'ulteriore azione di difesa costituzionale dall'autunno 1977 alla primavera 1978 che riusciva a portare solo alla duplice ma dirompente votazione dell'11 giugno, non vedeva associate le forze della sinistra rivoluzionaria con l'unica eccezione di Lotta Continua.

Nelle prove elettorali, prima di Trieste e poi del Trentino Alto Adige, i radicali venivano lasciati soli, ritenuti, come esplicitamente dichiarato nel secondo caso, forza 'non di classe'.

Sull'aborto le iniziative divergevano e così nella lotta antinucleare dove Dp ha preferito attardarsi in una disputa sul diritto all'iniziativa piuttosto che individuare i modi e le possibilità di una convergenza sullo strumento politico più efficace come senza dubbio è il referendum.

Gli esempi potrebbero allungarsi, ma non è certo di questo che val la pena discutere. Il fatto è che, dietro questa o quella posizione sui singoli temi, ci sono diverse concezioni di fondo. Per schematizzare ai fini di una rapida comprensione, da una parte si collocano demoproletari che sono tesi ad individuare una strategia rivoluzionaria che passa attraverso la costruzione di un partito nel solco del movimento comunista che ne rappresenta l'avanguardia e il principale canale, e dall'altra i radicali sono protesi a sperimentare moduli libertari nel rapporto tra società e istituzioni, senza la preoccupazione del partito ma di azioni di volta in volta capaci di creare delle larghe unità specifiche (in questo senso, laiche) indipendentemente dai punti di partenza ideologici o anche di appartenenza politica.

Se così è, mi pare che oggi spetti alla responsabilità comune offrire al paese, anche in fase elettorale, due scelte distinte da prendere, l'una e l'altra, il più chiari, il più approfondite e il più esplicite possibili. Sarà anche il modo per allargare l'intero spazio dell'opposizione di sinistra, mostrandone e caratterizzandone le due anime e le due risposte. Se tante volte la sinistra rivoluzionaria ha voluto prendere le distanze dai radicali considerandoli estranei al proprio spazio -allora sì in maniera speciosa perchè si trattava di possibilità di unità nell'azione - proprio questa è l'occasione di articolare fino in fondo l'esistenza delle due proposte politiche diverse da quelle della sinistra storica. E, per conto nostro, è quanto cercheremo di fare anche in sede elettorale dopo averlo fatto in questi anni nelle sedi sociali, politiche e istituzionali.

È vero, ci sono le incognite del meccanismo elettorale con la sua logica da cui non si può prescindere, se non con una dimissione di responsabilità. Abbiamo tutti il dovere di non disperdere i voti e di massimizzare i risultati, non già per elettoralismo ma per allargare, domani, quell'azione alternativa nelle istituzioni che il gruppo parlamentare radicale, pur nella sua esiguità numerica, ha saputo spingere al massimo delle possibilità e dell'efficacia. Mi pare che questa volta -stante le ragionevoli previsioni ed i sondaggi che circolano- non ci siano rischi nè per i radicali nè per un'alleanza di tutta la sinistra rivoluzionaria di veder vanificato il proprio consenso in termini di risultati, cioè di quozienti. Certo, tutto è vero a condizione che tutti i gruppi che si riconoscono nell'area della sinistra rivoluzionaria sappiano superare lotte e diffidenze interne e sappiano presentarsi con una piattaforma comune, come quella appunto che suggerisce Foa, ricostruendo, e per il meglio, l'alleanza di tutte le componenti politiche ed elettorali del 1976.

Del resto in passato i radicali non hanno esitato di fronte al rischio elettorale a proporre soluzioni comuni per le liste della Camera -nel 1972 al Manifesto e all'Mpl: nel 1976 a Dp con una soluzione tecnica di astensione reciproca in due collegi -che furono respinte. Ma questa volta non c'è necessità nè politica nè elettorale di ricorrere a simili intese. Quello che invece potrebbe essere preso in considerazione è un'accordo per affrontare insieme il voto del Senato, dove invece è assai alta la probabilità di disperdere il voto e un gran valore positivo assumerebbe una proposta unitaria tra entità politiche siano riconosciute come diverse, come testimoni delle liste alla Camera. I radicali sono consapevoli della necessità di massimizzare responsabilmente tutti i risultati elettorali; e la prospettiva di un accordo di tutte le forze alla sinistra dei partiti storici, potrebbe essere una delle ipotesi possibili. Ma, per lavorare subito in questa direzione, è necessario partire da un duplice ordine di presupposti: primo, delineare i contenuti comuni della battaglia politica nelle ben evidente e reciproca articolazione delle rispettive diversità; secondo, rifiutare qualsiasi logica di trattativa tra gruppi e partiti per dar vita ad uno schieramento aperto sulla base di una comprensibile e chiara battaglia di opposizione.

Quotidiano dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Perchè ci dimettiamo

Alla redazione, a Dp, ai lettori

Cari compagni, per raggiunti limiti di usura fisica, psichica e politica abbiamo deciso di dimetterci dalla direzione del *Qdl*. Lo facciamo amaramente consapevoli di arrecare ulteriori difficoltà al giornale, ma consapevoli anche dell'opportunità di un ricambio nell'interesse di tutti. Noi quello che potevamo dare l'abbiamo dato, senza risparmio, tra mille difficoltà politiche e personali.

A scanso di equivoci e speculazioni, diciamo a chiare lettere che le nostre dimissioni non nascondono alcunchè, non sono cioè la solita trovata furbesca per nascondere chissà quali divergenze politiche. Le nostre opinioni sono conosciute da tutti, le diversità di vedute che possono essersi manifestate con questo o quel settore di Dp non sono mai state tali da indurci alle dimissioni. Anzi, abbiamo sempre criticato quei compagni che, in una situazione di incertezza e disgregazione come l'attuale, invocano divergenze politiche per giustificare il loro disimpegno.

Non abbiamo nemmeno testamenti spirituali da lasciare. Quel poco o quel tanto che siamo riusciti a fare è sempre stato sotto gli occhi di tutti, tutti i giorni. E poi un giornale non è mai il frutto di pensate individuali, ma della collaborazione continua tra varie persone.

Una cosa se mai vorremmo ricordare ai lettori: un giornale, non può funzionare coi criteri propri di un partito, così come non può appiattirsi su un partito salvo scadere in qualcosa di diverso, in un 'non giornale'.

In questi anni di lavoro abbiamo cercato di realizzare un *Qdl* aperto, non dogmatico, professionalizzato, capace di coniugare le giuste esigenze di orientamento e battaglia con le altrettanto giuste esigenze di riflessione, inchiesta, dibattito. Siamo molto lontani da un risultato soddisfacente, ma non c'è dubbio che alcuni passi concreti sono stati fatti: si pensi alla nuova formula uscita nel Maggio '78, si pensi al tabloid, si pensi al riconoscimento esterno che oggi abbiamo e che soltanto due anni fa sarebbe stato impensabile. Le ragioni per cui non possiamo considerarci del tutto soddisfatti sono molte e molto intricate: dalla precarietà economica, organizzativa, di organici, alla precarietà di un progetto politico tutt'altro che definito, fino allo stillicidio delle rivendicazioni (giuste o sbagliate che fossero nel merito) che non tenevano conto della realtà del *Qdl* e dei suoi problemi.

Ecco allora che preservare e sviluppare quel progetto di giornale non è solo un problema della redazione o della sua nuova direzione, ma di tutti i lettori.

E ai lettori vogliamo dire grazie per le molte prove di solidarietà politica e umana dateci in questi anni. Il *Qdl* non esisterebbe nemmeno se migliaia e migliaia di compagni non si fossero autotassati fino all'inverosimile, se non avessero organizzato continue sottoscrizioni, se non ci avessero confortato, anche nei momenti peggiori, coi loro contributi, le loro proposte e le loro critiche.

Altri compagni prima di noi se ne sono andati, noi ci dimettiamo dalla direzione, il *Qdl* resta. Resta perchè, per quanto importante sia il ruolo dei singoli, ben più importante è il ruolo che il giornale ha nel suo rapporto coi lettori.

Vittorio Borelli
Daniele Protti

Scandalo Lockheed/Intervista

Lo conferma il comunista D'Angelosante a due settimane dalla sentenza

Rumor è Antelope Cobbler eppure l'ha fatta franca

È stato appena approvato alla Camera dei Deputati il nuovo regolamento della Commissione Inquirente che sarà ora chiamata 'Commissione Parlamentare sui Procedimenti d'Accusa'. Le sue funzioni saranno essenzialmente referenti, relazioni preparate sui diversi argomenti all'esame verranno sempre presentate al parlamento senza la possibilità di prosciogliere, in sede di commissione, i personaggi sui quali si indagherà. Questo sarà un compito proprio dei deputati e dei senatori riuniti.

A Pescara abbiamo parlato con il senatore comunista Francesco D'Angelosante che della ex Commissione Inquirente è stato uno dei principali animatori. Accusò lo stesso Gui nel caso Lockheed e gli ex ministri coinvolti nello scandalo dei petroli da poco prosciolti, per l'intervento del partito socialista.

Prima delle elezioni del 20 giugno 1976 i rapporti di forza tra i partiti nella Commissione Inquirente erano molto favorevoli alla Dc, «i partiti del Centro sinistra -dice D'Angelosante- hanno sempre considerato l'omertà un dovere, e dati quei rapporti è chiaro che tutto veniva insabbiato, assolto, cancellato. La sicurezza di un giudizio assolutorio faceva sì che anche i processi su persone che dovevano essere giudicate dalla magistratura ordinaria venissero dirottati dai rispettivi partiti di potere, sull'Inquirente. Fu il caso dello scandalo Montedison, con il quale non ci trovammo ad esaminare alcun ministro per cui si ebbe l'intervento del giudice Pascalino che emise un ricorso per conflitto di competenza».

I casi più chiari della volontà dei partiti di influire sull'Inquirente si sono avuti naturalmente nella vicenda Lockheed.

Prendiamo ad esempio il caso del voto sui ministri democristiani. «Su Rumor ci trovammo in parità di voti - continua D'Angelosante- come si sa in quella situazione scatta il principio della maggioranza per cui il voto del presidente della commissione vale doppio e tutto di sblocca. Per questo fu possibile per Rumor non andare davanti al giudizio del parlamento. Noi raccogliemmo anche le firme ricorrendo contro il parere dell'Inquirente ma il Psi non appoggiò quella iniziativa e di Rumor non si potè più parlare. Si salvò!».

Sul partito comunista si sono spesso concentrate accuse di opportunismo politico anche nell'ambiente del processo Lockheed. Si è detto che il Pci fece di tutto per non denunciare alcuni esponenti democristiani salvando la stabilità del quadro politico. D'Angelosante logicamente smentisce: «Nessuno ci ha mai detto di salvare qualcuno anzi facciamo un passo indietro, al tempo dell'arrivo in Italia dei primi documenti del caso, ricordo l'allucinante lettera scritta in codice dal dirigente Lockheed Roger Bixby Smith a Charles Valentine, nella quale si parlava di un accordo di corruzione che si stava formando in Italia per la vendita di aerei *Hercules*. La corruzione, scriveva Smith, era collegata ad alcuni personaggi del governo italiano indicati in codice con i nomi di Antelope Cobbler e di Pun. Quando ci arrivò il libretto nero con la chiave interpretativa dei nomi, potemmo apprendere che Pun era un capo di stato maggiore dell'Aeronautica, cioè Fanali, condannato dalla Corte Costituzionale e che Antelope Cobbler era il primo ministro del governo. Quando noi chiedemmo l'incriminazione di Rumor eravamo convinti di aver trovato l'Antelope che fosse lui insomma il primo ministro del quale si parlava nei carteggi Lockheed.

Ci confermò quella ipotesi una serie di circostanze che potemmo appurare in seguito e che escludevano la partecipazione diretta di Giovanni Leone nell'affare. Appurammo che Rumor aveva ricevuto, senza intermediari e testimoni di alcun genere, neppure l'interprete perchè alla traduzione pensò Ovidio Lefebvre, i dirigenti Lockheed, Kotchian e Roha. Questo accadeva proprio due giorni prima che fosse stilata la lettera tra Smith e Valentine di cui si diceva.

In più trovammo un riferimento a Rumor in una serie di documenti americani nei quali si faceva cenno a una visita programmata in Italia con il coinvolgimento di molte persone tra le quali Gui che in un primo momento non ci impressionò solo perchè era un documento interno.

Lo stesso comportamento di Gui nella sua difesa al processo dove ha sempre chiamato in causa Rumor, senza che mai questi smentisse alcunchè, è stato molto significativo. Poi c'è stata, a toccare direttamente Rumor la lettera a firma di Bisaglia con la quale si faceva richiesta all'Imi di intervenire finanziariamente e dove si trovava anche una precisa affermazione della presidenza del consiglio al quale seguiva con particolare attenzione e interresse l'affare.

Ma posso dire di più, negli interrogativi a cui fu sottoposto Rumor ammise di essere l'Antelope Cobbler naturalmente smentendo i fatti che gli erano attribuiti. Nel periodo in cui arrivavano i documenti che scatenarono lo scandalo, Rumor era ministro degli esteri e diceva (avendo raccolto in fretta il materiale proprio per poter controllare i documenti prima che giungessero in mano alla stampa); 'Quale non fu la mia meraviglia quando scoprii che l'Antelope Cobbler ero io'».

E allora? Perchè Rumor l'ha fatta franca? È mancato un supplemento di indagine o più semplicemente è mancata la volontà di andare a fondo nel colpire gli uomini della Dc? È facile ritenere la seconda ipotesi quella determinante. Non dimentichiamo poi che il Psi ha sempre cercato di coprire gli scandali democristiani, soprattutto per apura che mergessero responsabilità anche in casa propria. Un comportamento diverso dal solito c'è stato comunque nel processo Lockheed con questo tentennamento che, se evitato avrebbe potuto portare il dibattimento su ben altri fronti.

a cura di Antonio Massa.

Battaglia antinucleare

Che fare oggi? A Viadana c'è la campagna, un fiume e gente che non vuol distruggerli

Questa mattina a Viadana (Mantova) si tiene una marcia antinucleare con partenza alle ore 10 da San Matteo delle Chiaviche. Il corteo si conclude a Viadana con un comizio e il presidio del ponte sul fiume Oglio, luogo di insediamento di una prossima centrale nucleare. L'iniziativa era stata preceduta, ieri sera, da un'assemblea dibattito alla quale ha partecipato il consigliere, di Dp, Mario Capanna, Tognali della rivista *Sapere* e Barisio del Comitato antinucleare di Sartirana Lomellina (Pavia).

MILANO
Lunedì alle 19.15 n via Vetere 3, riunione della commissione energia per esaminare il materiale di controinformazione (audiovisivo e mostra fotografica) e continuare la discussione sulle linee generali dell'opuscolo di Dp sulla questione energetica.

FIRENZE
Domenica e lunedì alle 16 e alle 21 l'associazione macrobiotica e il coordinamento antinucleare toscano organizzano un'assemblea sulle fonti alternative di energia alla sala Vanni del Carmine in piazza Del Carmine

LODI
Martedì alle 19.30 c/o Itis Volta serale, dibattito sul nucleare. Interviene M. Capanna.

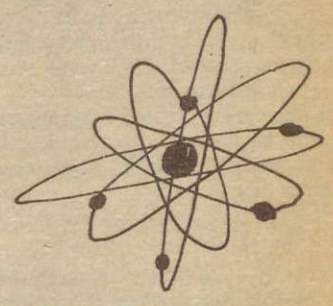
MILANO
I compagni della zona 17 (Giambellino-Lorenteggio) si riuniscono tutti i venerdì dalle 17 alle 19 in via Lorenteggio 179 per discutere e prendere iniziative sul problema energetico.

Si è riunita la commissione ricerca-gruppo-energia della Federazione milanese di Dp che ha stabilito: 1) la costituzione di una segreteria organizzativa; 2) la preparazione di seminari di formazione per tutti i compagni della federazione interessati; 3) la preparazione di materiale di controinformazione, comprendente mostre fotografiche e audiovisivi; 4) la preparazione di un convegno del settore elettromeccanico con la partecipazione di compagni di Genova, Torino, Milano e Vicenza entro la fine di marzo e i primi di aprile.

I compagni interessati possono rivolgersi alla segreteria della federazione milanese.

VALDINIEVOLE
Si è costituito un gruppo di lavoro sulla questione nucleare? I compagni si vedono tuutti i mercoledì alle 21 c/o sede Dp si Montecatini in via Manin 9.

MARCIA ANTINUCLEARE
Domenica 18 marzo alle ore 10 concentramento a San Matteo delle Chiaviche (fraz. di Viadana) per dar vita ad una manifestazione con marcia fino a Torre sull'Oglio, sito dove dovrebbe sorgere una centrale nucleare. Percorso 3 Km. Presidio del ponte di Torre sull'Oglio e comizio finale di Mario Capanna e Claudio Tognali. Gruppi di ciclisti partiranno da Mantova, da Guastalla e da Viadana per raggiungere insieme il concentramento a San Matteo.



Quotidiano dei lavoratori

"Vivere da soli è un

Intervista con lo scr

La solitudine è il tema centrale di più d'uno dei suoi libri: 'Il peso del mondo' ne tratta, ed anche 'La donna mancina' ha decisamente a che fare con l'argomento. Perchè la solitudine preoccupa così intensamente lo scrittore Peter Handke?

'Perchè la solitudine costituisce il centrc della nostra esistenza'.

Il centro dell'esistenza?

'Non intendo in senso filosofico, intendo in senso narrativo. Io vi sono per l'appunto arrivato sull'onda degli eventi, senza che fosse il mio obiettivo, senza che per me fosse una religione o una filosofia. Ed ora la solitudine è ciò che io conosco, ciò che per me significa un'accresciuta forma di realtà'.

Va bene, ma perchè lei vive solo?

'C'è una determinata inclinazione. Oggi uomo ha un punto nell'esistenza che non si accorda con la concezione generale della vita. Questa disposizione e un certo caso, un motivo esterno, s'incontrano...e allora la solitudine diventa qualcosa di definitivo'.

Vuol dire che deve esserci una predisposizione alla solitudine?

'Si, vi è una specie di disarmonia fin dal principio tra l'io e il mondo della comunità, una spaccatura ontologica, tra alcune persone e la storia'.

Si può tradurre 'spaccatura ontologica' con 'turbato rapporto con la storia dell'umanità'?

'Non con la storia dell'umanità...ma con le norme della convivenza e dell'armonia, quali sono state formulate dalla storia'

Queste norme, se è ciò he lei vuole dire, sono antiche, si trovano già nella Bibbia: 'E il Signore Iddio parlò: Non è bene che l'uomo sia solo...' È questo che lei intende?

'Si'

E, se gli uomini preferiscono vivere soli, ne sorgerebbe un turbato rapporto con queste norme?

'Io credo che non ci si possa decidere per l'isolamento. Deve esplodere qualcosa nelle forme di esistenza che ciascuno vuol perseguire. Deve esserci insomma una violenta deviazione dalla vita che uno si è prefigurata'.

Una deviazione in quale direzione?

'Già assai presto ci fu perlomeno in me, una sorta di certezza che in futuro, da adulto, sarei convissuto con altra gente: allora sarebbe cessato l'isolamento della fanciullezza, ci sarebbe stata una donna'.

E la donna infatti c'è stata.

'C'è stata la donna o le donne. Ma quella che nell'infanzia mi era apparsa come un'idea di guarigione, si è dimostrata poi un'illusione. C'è stato un certo periodo della mia vita di adulto in cui ho pensato: ormai ho raggiunto ciò che avevo in mente. E a quel punto si è presentata la catastrofe obiettiva'.

Che cosa intende per catastrofe obiettiva?

'Che è un'illusione credere che esista un essere umano che possa colmare questa spaccatura. Ciò accade solo per caso'.

Lei parla di catastrofe obiettiva: perchè crede che vi siano più uomini che scelgono di restare soli?

'Io ritengo che molti lo facciano per comodità, o anche per mancanza di passione; ma alcuni, i meno, lo fanno anche realmente per quella spaccatura di cui parlavamo prima. E inoltre è pericoloso dire: vi sono sempre più uomini che vivono soli. Come se ora fosse stato scoperto un altro ideale. La solitudine come ideologia non può condurre a nulla. Se la si vuole propagandare, la si può propagandare soltanto per se stessi. Essa non è trasmissibile è, al massimo, contagiosa.

Lei percepisce già come propaganda il fatto che la solitudine, come è stato scritto anche su '*Der Spiegel*' viene chiamata la 'nuova libertà'?

'Le tre parole sono sbagliate: 'la','nuova','libertà''.

Perchè dice che 'libertà' è sbagliato?

'Perchè non si tratta di una libertà attiva, perchè non vi è audacia in questo atteggiamento, perchè significa soltanto essere liberi da un determinato peso. Io provo, una certa sensazione di libertà quando sono responsabile di qualcuno. Per questo, sono anche così scettico verso l'ideologia della solitudine. Se non avessi il bambino, non so se saprei destreggiarmi nella solitudine'.

In linea di principio, dunque, lei non escluderebbe di tornare a vivere con un altro essere umano, con una donna per esempio...

'Trovo questa una strana domanda, perchè nel frattempo io non me la sono mai più posta. Il mio tipo di esistenza, qual è quello che conduco da più di sei anni, è per me diventato semplicemente evidente...e al tempo stesso assurdo. Assurdo in quanto talvolta trovo incredibile essere solo o per meglio dire: essere isolato, non in due.

Io non me ne lamento, non trovo in qualche modo comico e ridicolo andare a dormire da solo. Come se, detto in termini assolutamente religiosi, non fosse prescritto di giacere in un letto come un unico essere. Come se un uomo, solo in una stanza, fosse veramente la rappresentazione della miseria, voglio dire miseria, intesa nel senso di estraneità'.

Ora però deve ancora venire un 'ma'.

' Sì perchè d'altra parte la solitudine è diventata per me così naturale attraverso tutto ciò che ho pensato in questi anni da diventare una forma di vita che non può essere sostituita da altre forme; nessuno mi può più ricattare con l'idea della felicità a due'.

Lei accetta l'opinione secondo la quale in realtà, è un esperimento alternativo di convivenza, un tentativo di adattarsi alla vita in comune con premesse diverse da quelle fino a quel momento praticate?

'Io credo che non si possano fare esperimenti con le forme di vita. Nell'essere soli, nella solitudine, sorge anzi un ordine incredibile, sorge anzi un nuovo tipo di armonia. In questo stato, è possibile una compenetrazione dell'io e del mondo che in due, con questa intensità e purezza, non è neppure immaginabile. Ma per giungere a questo è necessario un'enorme concentrazione, poichè non ci si può permettere di sperimentare. Tutto ciò che può turbare anche di poco questo fragile ordine significa il caos'.

La maggior parte dei solitari non schivano però le relazioni intime, praticando diverse forme di associazione. E, mentre lo fanno, sperimentano evidentemente una comunanza che sembra loro ancora possibile, dopo tutto ciò che hanno vissuto e non vogliono più vivere allo stesso modo.

'Però comunanza è un brutto concetto, forse vorrà ammetterlo, dà un'immagine alquanto misera della vita'.

Che cosa c'è di così brutto nel concetto?

'Esso distrugge ogni rappresentazione futura di convivenza, di due figure in un paesaggio. Per me, al concetto appartiene un procedere avventuroso, con odio e amore e disprezzo, in cui tutto è possibile. Che la solitudine possa condurre a simili tecniche è un fenomeno di questo secolo. Ma ve ne sono di più tristi, ammetto'.

Dove può condurre altrimenti la solitudine?

'Questo l'ha già descritto Rousseau duecento anni fa nelle *Reveries du promeneur solitaire*: come soltanto attraverso la solitudine egli abbia scoperto le delices internes. Scoprire queste delizie intime è per me la vera felicità reale, che si può sperimentare soltanto essendo soli'.

Vuol dire che cos'è la reale felicità?

'Ciò che può esservi di così entusiasmante (si deve sempre dire 'può') nella solitudine nel corso della storia di ciascun individuo, io credo, è che le cose diventano accessibili, filosoficamente parlando. Diventa accessibile l'albero, diventa accessibile il cielo, diventa accessibile il ruscello, . Ciò che prima, nella vita, a due, è accaduto casualmente o in sogno, diventa adesso il vero mondo. Questo mondo si può imparare a conoscerlo soltanto attraverso una lunga, penosa solitudine. E questa è la sua chance'.

Esiste dunque ancora la possibilità di tornare alla vita a due?

'Vi è probabilmente un momento in cui si è definitivamente perduti per la società, ma contemporaneamente si acquista la forza per un'altra possibile società'.

Per quale altra società?

'Il concetto si esprime anzitutto, come di solito in simili abbozzi, nella negazione. Si ha l'idea che non si possa più in alcun modo sopportare questo o quel tipo di società. Ciò non significa che uno debba diventare un arido scapolo, anche se a questo sguardo vissuto, acquistato nella solitudine, si collega una certa spietatezza nei confronti degli altri'.

Ciò è tanto auspicabile? Non è anche questa una sorta di crudeltà?

'Vi è talvolta della crudeltà, ma attraverso la solitudine si può d'altra parte raggungere un preciso *humor* che riporta in equilibrio la spietatezza nutrita nei confronti degli altri. Per me, queste sono due conquiste, che non vorrei perdere. Questa avventurosità, spirituale, che vi si ottiene, è per me, che scrivo, importante, come lo è stata durante l'attraversamento di questi ultimi sei anni?'

È stato questo attraversamento, questo viaggio che l'ha indotto a rimanere solo?

'Dovrei descrivere questo percorso piuttosto come un rullio. Questo rullio continua'.

Ma lei evidentemente intende un percorso che, pur rollando, ha ormai fatto. Che genere di viaggio è stato?

'Al principio è stato inimmaginabile: uno come me, come uomo, come scrittore, con un bambino di due anni in un esemplare, nuovo insediamento urbano della Repubblica Federale non mi ci potevo vedere. I primi mesi sono veramente trascorsi soltanto all'insegna del tirare sera e del tirar mattino e con l'uso di una certa energia per la mia routinne di scrittore, anche grazie al fatto che stavo proprio lavorando ad un libro: *Perfetta infelicità*'. Le grosse difficoltà cominciarono con la domanda: come si vive soli con un bambino?'

Libri

La donna

La solitudine è stata da sempre un tema caro agli scrittori, mediocri o geniali che fossero. E molti di noi si sono nutriti di questa letteratura, soprattutto negli anni della giovinezza, quando le giornate sembravano troppo vuote, la scuola che annoiava, e 'l'amore' che non arrivava mai.

Sono stati in tanti, in quei tempi, a divorare i racconti tragici e tristi di Pavese, ad esempio, o a commuoversi per il suo doloroso epilogo: e così altri scrittori. La solitudine era sempre vista, in letteratura, come qualcosa di negativo, associato alla sofferenza. E del resto anche per la gran parte della gente. La solitudine come 'malattia dell'esistenza' è stata un pericolo da esorcizzare. E in tanti modi si è provato ad aggirarla cercando dei rimedi: ci si è infilati in un sacco di posti per avere la senzazione di averla sfuggita: e per qualcuno la soluzione più elementare (o banale?) è stata costruirsi una famiglia, per altri fare politica o qualsiasi lavoro volontario: nella Croce Rossa, nei circoli della parrocchia, nei cineforum di paese. Il che non era nemmeno sbagliato, in sè, solo che alla base di quelle scelte vi era una bugia, un piccolo inganno con se stessi: il non ammettere che in quelle cose si cercava una sicurezza. La mamma collettiva. La verità in fondo, che non si vuole ammettere è che si fa fatica a vivere e che ognuno di noi, una volta rotto il cordone ombelicale, stenta a trovare in sè 'il cibo' per vivere, così che spesso la nostra esistenza si risolve in un'affannosa ricerca di un utero caldo in cui di nuovo rifugiarsi. Ma un bambino, se non nasce, muore dentro la pancia ed è causa di morte anche per la madre. Allo stesso modo la ricerca di un altro in cui affondare le nostre insicurezze è una scelta di morte, di rinuncia a vivere in proprio. Molti si sono costruiti le trincee in cui resistere: per tanto tempo si sono finti che quei buchi erano case comode e calde, con la tappezzeria bella alle pareti e la moquette per terra. Quando poi gli è sembrato che non andasse più bene, che si stavano stancando hanno magari fatto dei figli, ripromettendosi di garantire loro le cose che non avevano potuto fare. E così il meccanismo si è perpetuato, a lungo, un clamoroso processo di rimozione di quella domanda di origine: cosa fare della nostra vita? La solitudine dell'esistenza è un dato che non si può rimuovere, che va accettato e vissuto. La crisi della coppia, del rapporto a due, è stata la spia di un cambiamento: le donne, o almeno una parte di esse, hanno deciso di non fare più le madri, di recuperare la propria soggettività e questo ha fatto cadere molti dei presupposti su cui si basava il patto della convivenza. Ma questo non è stato dovuto solo al femminismo: anche molti uomini si sono resi conto che per affrontare bene il rapporto a due occorreva imparare a vivere il rapporto con se stessi. Per queste persone è iniziato allora un viaggio inedito, in cui per costruirsi una nuova pratica di vita era necessario buttare giù una struttura di valori, significava ogni giorno rompere una parte di noi per tentare di arrivare all'albero del nostro motore. E si doveva farlo spesso senza nemmeno conoscere le regole della meccanica e pure continuare a toglier pezzi per sostituirne degli altri senza sapere se poi il motore sarebbe ripartito. Per alcuni il motore si è rotto definitivamente, ad altri è sembrato più conveniente rivolgersi al meccanico di sempre. Per qualcuno questo lavoro dura ancora, qualche piccolo passo si è fatto e certe cose si sono capite.

La cosa importante è che questo si riversa anche nella letteratura e che qualcuno comincia a raccontare il suo itinerario, a descriverci questa operazione di reinvenzione di noi.

Peter Handke ha da tempo puntato la sua attenzione su questi temi ponendosi come freddo testimone ma, nascostamente, appassionato nella sua impersonalità. E il suo libro, '*La donna mancina*' da poco tradotto in Italia, racconta appunto la storia di una donna che improvisamente 'si trova' a vivere da sola.

Lo scrittore ci descrive con estrema semplicità quasi cronachistica, questo momento: La dona disse: 'Mi è venuta una strana idea: anzi, non proprio un'idea, una specie di ...illuminazione. Ma non voglio parlarne. Andiamo a casa, Bruno, in fretta. Devo accompagnare a scuola Stefano'. Voleva andare avanti, ma Bruno la

n continuo rullio..."

rittore Peter Handke

Petre Handke, tedesco, nato nel 1942 e ora residente in Francia, all'estero è molto conosciuto e tradotto. Non così da noi dove non ha ancora raggiunto il grande pubblico. Tra i suoi libri consigliamo la lettura di 'Infelicità senza desideri' in edizione economica Garzanti e 'La donna mancina' di cui parliamo in questa pagina, sempre Garzanti L.3.500. Questa intervista tratta dal *Corriere della Sera* del 6 agosto 78 ci sembra molto interessante come approccio alla problematica di questo scrittore.

In letteratura la solitudine è stata descritta spesso come una dimensione di angoscia. Oggi assume rilievo, invece, una nuova letteratura che cerca di descrivere il processo faticoso di recupero della propria soggettività

a mancina

trattenne: 'Guai se non lo dici'. La donna: 'Guai a te se lo dico'. Ma qui dovette ridere dell'espressione, rimasero un pezzo a guardarsi, dapprima non sul serio, poi con nervosismo, con spavento, infine con risolutezza. Bruno: 'Ecco, adesso dillo'. La donna: 'Ho avuto all'improvviso l'illuminazione- e -anche di questa parola dovette ridere - che tu te ne vada via da me, che tu mi lasci sola. Si, è questo : va via, Bruno. Lasciami sola'

Dopo un pò Bruno prese a tentennare la testa, levò le braccia a mezz'aria e chiese: 'Per sempre? 'La donna: 'Non lo so. Ma per andare andrai e mi lascerai sola. 'Tacquero (...) Sul lungo viale che conduceva al quartiere residenziale essa fece qualche saltello, poi, all'improvviso, si mise a correre. A casa aprì le tende, accese il giradischi e prima che la musica attaccasse già si muoveva a passo di danza. Apparve il bambino, in pigiama e chiese: 'Ma cosa stai facendo?' la donna: 'Ho il cuore pesane, credo' (...) Andò allo specchio dell'ingresso e disse: 'Gesù, Gesù, Gesù'.

Così ha inizio il viaggio della donna A questo momento Handke ne segue l'itinerario con discrezione, registrando tutti i momenti della sua quotidianità. le reazioni della gente che le vive intorno e che fatica a comprendere le ragioni di questo cambiamento: il marito, l'amica Franziska. Tutti le fanno domande, le danno avvertimenti su quello che le succederà. E lei si mette davanti a uno specchio non per contemplarsi ma come se fosse un modo per riflettere meglio su se stessa e si dice: 'Pensate quel che volete. Quanto più credete di dire di me,tanto più io mi sento libera da voi. Delle volte ho come l'impressione che quel che di nuovo già non sia più valido. Se in futuro qualcuno mi spiegherà come sono, anche se vuole lusingarmi o incoraggiarmi, respingerò questa sfacciataggine'. Cerca d'inventarsi subito una nuova dimensione, rivoluziona la casa, scrive all'editore per cui aveva già lavorato, anni prima, in cerca di nuovo lavoro. E non si nasconde nemmeno la fatica: la prima sera, presa dalla tristezza, va a sdraiarsi per terra vicino al letto del bambino e dorme lì, alla ricerca di compagnia. La storia si sviluppa, riga per riga, in una serie di annotazioni concrete che, nella loro semplicità descrittiva, servono a dare la fotografia di un cambiamento. I vari personaggi della storia scorrono via come figure occasionali messe lì per giustificare le sue prese di posizione, personaggi che, sia pure definiti nella loro psicologia, non incidono sul ritmo della storia. Sono degli 'imbranati' ognuno con la propria fatica di vivere risolta ora in un vitalismo, ora in una ripiegamento su se stessi. Tutto avviene in una città dall'apparenza tranquilla e pure così piena di violenza e disumanità che alla donna fa venire le perle di sudore alla fronte, ogni volta che l'attraversa. Il suo viaggio avviene quasi tutto in casa, davanti alla macchina da scrivere, nei movimenti che la infastidiscono: 'quel che mi disturba di questa casa sono le curve che si devono fare per andare da una stanza all'altra: sempre ad angolo retto e per giunta a sinistra.

Nel libro un'altra figura emerge accanto alla donna: il padre. Handke lo fa descrivere da una battuta di Franziska: 'Alla sua ultima visita quando ha fatto per darmi la mano attraverso il tavolo, è finito nel vasetto della senape'. È un uomo che ha già percorso l'itinerario della figlia, che vive solo e che però ha sempre attenzione per tutti, anche gli sconosciuti. Rappresenta un pò la faccia speculare della figlia, il punto di arrivo di un viaggio che lei ha appena cominciato. e glielo dice, al termine di una visita: 'Anche tu finirai come me, Marianne'. Il libro termina dopo una festa improvvisata in cui tutti i personaggi si ritrovano a casa della donna: e l'immagine sfuma : 'Era un giorno chiaro e lei era sulla terrazza, sulla sedia a dondolo. Dietro a lei, rispecchiate nella vetrata, si agitavano le cime degli abeti. Prese a dondolarsi, levò le braccia in alto. Era vestita leggera, senza coperta sulle ginocchia'. Così, in questo quadro di scena finisce il libro. Ma il lungo viaggio di Marianne non termina.

E la ricerca della sua soggettività è un percorso intricato e faticoso, ma pieno di scoperte.

Giorgio Secchi

Peter Handke

È d'accordo sulla tesi secondo la quale gli uomini soli hanno per lo più meno difficoltà coi loro bambini che le madri sole?

'Non lo credo. Con le donne è soltanto più evidente quanto sia difficile essere soli. Ma le donne sono meno viziate: esse possono stare allora veramente sole; mentre gli uomini sono abituati piuttosto male. Io ho una grande simpatia, quasi una venerazione per simili donne. Per contro, tra me e le donne sole o gli uomini senza bambini non vi è veramente nulla in comune'.

Benchè anche queste persone vivano sole?

'Si. Io sono spesso in compagnia di coniugi che vivono insieme da lungo tempo. Allora, aleggia su di me, senza che io voglia, il mito di Filemone e Bauci. Spesso però ciò ha a che vedere col fatto che queste coppie hanno incontrato ostacoli alla loro unione. Oggigiorno, la maggior parte delle coppie non ha alle spalle alcuna storia che li abbia portati ad unirsi; non vi è nulla di grande in ciò che le ha portate a diventare coppia'.

Quando lei incontra simili coppie, senza storia, non ha talvolta la senzazione che sarebbe meglio farla finita con questa forma di convienza?

'Ne convengo. Ma questa assenza di destino - direi - l'abbiamo tutti noi al di sotto dei cinquanta. Come si può fabbricarlo, il proprio destino? Non si può certo provocare delle catastrofi o una guerra, al fine di avere una guerra, al fine di avere un destino. Oggigiorno, però, un destino si può ottenerlo attraverso una lunga solitudine. Questi sei anni trascorsi solo col bambino...la parola che, a questo proposito, mi viene in mente è: adesso ho un destino'.

Quando e come questa solitudine negli anni ormai trascorsi, ha assunto la qualità di destino?

'Tutto è cominciato nel momento in cui mi è riuscito di vivere solo col bambino e malgrado ciò lavorare; serbare la responsabilità e malgrado ciò continuare un tipo di lavoro. In quel momento, ho sentito l'orgoglio di avere un destino'.

La 'mancina' quella donna protagonista del suo romanzo, vive da sola col proprio bambino e contemporaneamente deve lavorare. Perchò in effetti vuol essere essere abbandonata dal marito?

'Durante la vita di ogni persona viene, penso, il momento in cui essa può decidere liberamente senza spinte dall'esterno. Questo è un momento mistico. Uno pensa: se ora faccio questo e quest'altro cambio la mia vita. Ma la maggior parte delle persone che conosco hanno lasciato passare questo momento,. Così ho voluto scrivere la storia di una persona che, per l'appunto, non silascia sfuggire questo momento, come la protagonista del romanzo che ho intitolato *La donna mancina*. Ho sentito il bisogno di rappresentare una donna, che è potentemente sola'.

Lo è essa dunque? Le cose vanno effettivamente meglio per lei, sola?

'Si tratta di un rullio, come ho già detto.'

Questa ambivalenza di senzazioni lascia molto spazio alle citazioni dai suoi libri. Nel Peso del mondo **lei descrive 'la grande senzazione di vivere come io voglio vivere'. D'altra parte, nella *Mancina* è detto che la solitudine provoca 'il dolore più glaciale, più nauseante, quello dell'insussistenza'. Veramente insussistenza?**

'La solitudine è mortalmente pericolosa, chiaro. Perchè si ha la necessità, almeno una volta al giorno, di sentirsi osservati, di percepire un'attenzione. E questo è il pericolo mortale della solitudine: essere legato alla casa e nessuno che si accorge di te'

Dunque chi non si stente osservato alla fine diventa insussistente?

'Al posto di insussistenza lei può anche dire autismo, È una spaventosa sofferenza: C'è qualcosa di peggiore della paura, della nausea: la sensazione dell'irrealtà. Ed essa si instaura quando nell'isolamento uno non è più spiritualmente presente e sprofonda in qualche luogo dal quale da sè non riesce più a ritrovarsi'.

La possibilità di vivere insieme, ma spazialmente lontani, vale a dire in appartamenti separati, è intravista come una soluzione da molti solitari. Anche lei?

'Se questi solitari sentono questa forma di vita come convivenza, non c'è nulla da obiettare. Questa possibilità, in verità, non mi preoccupa, più. Perchè mi chiedo come uno si procurerà allora l'avventurosità che si accompagna alla convivenza, come potrà allora vivere nell'amore. Perchè l'amore dovrà pur esserci'.

Se l'amore dev'esserci lei può resistere senza amore?

'Non potrei resistere. L'amore è certamente qualcosa che raramente è appassionato, ma è soltanto allora che uno nota di essere vivo. Se così non fosse...'

Ma se così è, ciò non porta alla convivenza?

'L'ideale sarebbe vivere con qualcuno e al tempo stesso conservare, e addirittura armonizzare, quel coraggio che si è potuto raggiungere soltanto grazie all'avventura della solitudine. E l'amore potrebbe consistere nel fatto che l'altro, o l'altra sappia veramente parlare al partner come dalla profondità dei tempi, facendogli capire che cosa può significare vivere in due. L'amore dovrebbe essere qualcosa che rende temerari e che contemporaneamente rimane sempre a distanza. Con questo non intendo distanza fisica, ma una distanza che lasci all'altro la dignità. In ogni caso, l'amore io me l'immagino soltanto in questa eroica distanza, che è anche una sorta di venerazione dell'uno verso l'altro e al tempo stesso una sorta di rigore'.

Ma questa non sarebbe la fine della solitudine?

'Le do completamente ragione: se il lieto evento della nascita della coppia si compie, è evidente che si vivrà insieme. Di un lieto evento si tratta, in quanto confuta il triviale pessimismo della sociologia'.

Scusi, cos'è che confuta quello che lei chiama il triviale pessimismo della sociologia?

'Un atto di spiritualità. Solgenitsin, nel suo discorso di Harvard, ha parlato della mancanza di spiritualità in Occidente. Io ho un'impressione del tutto diversa: che attraverso lo sviluppo storico della solitudine - si tratta infatti di uno sviluppo storico, che in molti casi privati ha fatto una certa forza di carattere pubblico - che attraverso questo spesso non voluto sviluppo edella solitudine (dell'essere soli e e poi del rimanere soli) sorga a poco a poco, dappertutto, una mite forza di spiritualità. E che, attraverso questa, sorga la possibilità di un'altra coppia, che la coppia torni a sembrare possibile'.

Un'altra scietà, costituita da altre copie? Che cosa significa 'altre'?

'Vi sono delle idee dominanti. Per esempio: la coppia non è più possibile. Queste idee dominanti hanno la loro giustificazione, perchè vi è stata una storia dei rapporti che le ha provocate. Ma poi vi sarà un momento in cui ci si chiederà: perchè poi non posso concepire la coppia? Chi dice che non sia più possibile vivere in due? E improvvisamente la coppia torna ad essere concepibile...come un idea vissuta'.

E così cominciano altri, nuovi rapporti?

'Si. Ecco qui due che hanno storie simili, che hanno il loro pessimismo, la loro mancanza di illusioni, si sono troppo a lungo cullati nella solitudine. E improvvisamente viene il momento in cui l'uno dice all'altro; perchè poi pensiamo che la cosa non debba funzionare? Atraverso la solitudine, ci siamo pur fatti un destino e possiamo dunque osare qualcosa. Così i immagino io. Ci si può anche esprimere come in un libro per bambini ed uno dire all'altro 'Tu ed io. Ora. Qui'. E così comincia il nuovo'.

Lei crede seriamente che questi due, come coppia, avrebbero una migliore prospettiva?

'È una domanda che poi non ci si fa più. In un momento simile, col vecchio scetticismo è finita. Ma io mi guardo dal parlare in modo profetico. Io parlo piuttosto come si potrebbe farlo in sogno...ma con esperienza, con realismo'.

Hermann Schreiber

Tv stasera

Rete 1 domenica
13: Tg l'una. Quasi un rotocalco per la domenica.
13,30: Tg 1-Notizie.
14: Domenica in...Condotta da Corrado.
14,25: Disco Ring. Settimanle di musica e dischi.
15,20: Una piccola città. Telefilm
17: 90° minuto.
17,45: Domenica, dolce domenica. Sceneggiato.
19: Campionato italiano di calcio (serie B)
20: Telegiornale
20,40: Racconti fantastici. Liberamente tratti da E. A. Poe. Ligeia Forever.
21,40: La domenica sportiva
Rete 2 domenica
13: Tg 2-Ore tredici
13,30: L'altra domenica. Condotta da Renzo Arbore
15: Tg 2-Diretta sport
17: Le avventure di Gatto Silvestro
17,50: Pomeridiana
18,45: Tg 2-Golflash
19: Campionato italiano di calcio (serie A)
19,50: TG2 - Studio aperto
20: Tg 2-Domenica sprint
20,40: Alberto Sordi in 'Storia di un italiano'. Un programma ideato e realizzato da Alberto Sordi. I episodio.
22: Tg 2-Dossier
23,10: Quando si dice jazz. Presenta Lino Patruno
Rete 1 Lunedì
13,30: Telegiornale
17: Dai racconti . Nella stanza dei bambini di H.C. Andersen
19,20: Gli invincibili. telefilm
20: Telegiornale
20,40: Per il ciclo 'Vicente Minelli': il cinema vuol dire Hollywood': Il padre della sposa. Film di V. Minelli (1950).
22,25: Acquario. In studio Maurizio Costanzo
Rete 2 lunedì
13: Tg 2-Ore tredici
17,05: La banda dei cinque. Telefilm
19,95: Buonasera con Jet Quiz
19,45: Tg 2-Studio aperto
20,40: Mazzabubù. Spettacolo musicale.
22,05:
La gioventù precaria. Utopie e istituzioni.

Stasera a...

Milano

Teatro Al Crt il Theatre de l'arbre presenta *La gabbia* regia di Yves Lebreton. In via Dini alle 17.

Al Ciak spettacolo di clownerie con la cooperativa teatrale *Quelli di Grock*. Il film abbinato allo spettacolo è Ecce Bombo di N. Moretti. Via San Gallo alle 16,30 e 21,30 (spettacolo) e alle 14,45, 17,30; 19,45 e 23,30 (film). L. 1.000-1:500.

Alla Civica Scuola di Arte Drammatica (Sala Azzurra) la cooperativa Attori e Tecnici presenta *Il gatto con gli stivali* di L. Tieck regia di A. Corsini. In corso Magenta alle 16.

Al Manzoni Jordi Morell presenta Lindsay & Co in *Flowers* pantomima da 'Nostra signora dei fiori' di J. Genet. In via Manzoni alle 15,30 e alle 20,30, L.3.000-5.000.

Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era una sacco di gente soprattutto giovani* di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 16,30. L. 1.500-5.000.

Allo Gnomo la compagnia i Guitti presenta *Fuori davanti alla porta* di W. Borchert, regia di M. Ventura. In via Lanzone alle 21, L. 3.000

Al Salone Pierlombardo la cooperativa il gruppo della Rocca presenta ***Il concerto*** **di R. Rosso. In via Pier Lombardo alle 16. L. 3.000-5.000.**

Al Teatro di Porta Romana la cooperativa Il carro dei Comici presenta *I tre moschettieri* di A. Dumas, In corso di Porta Romana alle 16,30. L. 2.500-3.500.

Al Teatro Uomo Livia Cerini presenta *Mi riunisco in assemblea* di U. Simonetta e L. Cerini. In via Gulli alle 16. L.2000-4000.

Al Verdi Paolo Pieri presenta *Terza pagina* concerto in prosa da scriti di Flaiano e Campanile. In via Pastrengo alle 21,15, L. 2500-3500.

Alla palazzina Liberty il collettivo teatrale V. Jara di Firenze presenta *Kuore*. In Largo Marinai d'Italia alle 16. Tessera L. 1.000: ingresso L. 1.000.

Teatro per ragazzi. Al Verdi il Teatro del sole presenta *Giochiamo che ero io*. In via Pastrengo alle 16. Adulti L. 1.800; bambini L. 1.200.

All'Angelicum la compagnia marionettistica di Carlo Colla &figli presenta *Guerrino detto il meschino* regia di E. Monti. In piazza S. Angelo alle 15. L. 1500.

Agli Olivetani le marionette di Gianni e Cosetta Colli presentano *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*. In via degli Olivetani alle 15.30. Adulti L. 2.500; bambini L. 2.000.

Musica Al teatro dell'Arte *Donna mal'Africa* recital di Sergio Endrigo e Federico Troiani. In viale Alemagna alle 15,30. L.2500-5000

Cinema. Alla Cineteca Italiana prosegue il ciclo 'Due o tre cose sul cinema francese' In programma *Bella di giorno* di L. Bunuel (197) in via S. Marco alle 20 e alle 22. Tessera annuale L. 6000.

All'Obraz Cinestudio, per il ciclo su Martin Scorsese: *America 1929: sterminateli senza pietà* (1972). In largo la Foppa dalle 17.15. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Roma

Teatro. All'Alberico *Passi Falsi* con Lucia Poli e G. O'Braien. In via Alberico II, 29 alle 18. L. 2.500 ultimo giorno.

Allo Spaziozero *Itaca* di Lisi Natoli al teatrocirco di via Galvani alle 21,15 L. 3.000.

Al Montaggio delle Attrazioni *Bataille interno 16* con il Gruppo Teatro Fuzzi Quadro. In via Cassia 871 alle 22,30. Tess. 1.000. L

Al Leopardo *Picnic in campagna* di F. Arrabal con il Gruppo Teatro Instabile in vicolo del Leopardo 33 alle 17,30 tes. L. 500, bigl. 2.000.

Alla Maddalena *Me da me stessa* profili di Emily Dickinson con S. Faver, J. Maraini e P. Molero. In via della Stelletta 18 alle 18 uomini 3.000 donne L. 2.500.

Al Piccolo Eliseo *Gli esseri irrazionali stanno scomparendo* di P. Handke regia di G. Sepe. In via Nazionale 183 alle 17,30 L. 6.000 - 4.000.

Teatro per ragazzi. All'Argentina per la rassegna internazionale *Tappati le orecchie per non sentire il freddo* con la compagnia il Torchio. In Largo Torre Argentina 52 alle 16,30.

Al Politecnico *Pulcinella va alla radio* con la Coop il Politenico. In via Tiepolo alle ore 17. L. 1.000

Al Centro Sociale Olimpia *Tempo di stracci e altre cose* con il Gr. Au. Ce. In via di Valle Aurelia 93 alle 17 L. 1.000

Al Club Cantastorie *Pierino e il lupo* musiche di Prokofiev con la compagnia L'Opera dei Burattini. In vicolo dei Panieri 57 alle 17 . L. 2.000-1.500.

Cinema. Al Filmstudio *Decameron* di P.P. Pasolini in via Orti D'Alimbert 1 dalle 19. Tess. L. 1.000; Bigl. L. 1.000.

Al Montaggio delle Attrazioni *Flash Gordon*. In via Cassia 871 ore 17-19-21.

All'Officina *Quarto potere* di O. Welles In via Benaco 3 dalle 17,30 Tes. L. 1.000; Bigl. L. 800.

Al Sadoul *Viale del tramonto* di B. Wilder in via Garibaldi 2/a ore 17-19-21-23. tes. L. 1.000; Bigl. L. 400.

All'Avorio *Zombi* di George A. Romero.

Musica. Al Centro Jazz St Louis Will Bill Davison. In via del Cardello 13 a alle 17, 30 L. 2.500.

Al Fonclea recital di *Dodi Moscati* in via Crescenzio 82 a alle 21. L. 2.500.

Teatro/"Ma da me stessa" profili di E. Dickinson

La parola negli spazi rarefatti della coscienza e del sogno

La possibilità di trasferire sulla scena lo spazio lirico, 'letterario' della poesia è una tentazione sempre presente nel teatro contemporaneo. Ma le difficoltà, certo non lievi conducono spesso, nella prassi, a operare due scelte insoddisfacenti: la pura dizione o interpretazione-lettura, o la 'sceneggiatura' del testo lirico. Lo spettacolo *Me da me stessa* -profili' di Emily Dickinson realizzato da Silvia Faver, Yuri Maraini e Prudencia Molero -supera- con intelligenza quei condizionamenti negati cui si è accennato: se da una parte si è evitato l'immobilismo della dizione poetica, dall'altra no ci si è abbandonati a una 'drammatizzazione' che snatura la dimensione intellettuale delle metafore e delle immagini poetiche della Dickinson, molto rarefatte sul piano della fisicità.

Ci sembra superfluo, qui, soffermarci sulla poetica della Dickinson, ma ci sembra più opportuno tentare di riferire *come* l'universo della poetessa abbia trovato una sua forma 'spettacolare' una sua sintesi teatrale all'interno di una rappresentazione brevissima che assume la cadenza del poemetto. Lo spazio scenico (l'interno spazio del Teatro la Maddalena) è stato ricondotto alle sue candide strutture architettoniche, articolata in corridoi, volte e scale, tutti elementi che evocano sia la dimora della Dickinson, sia il suo spazio interiore, quella sua 'prigione' volontaria che è anche il tempio della sua scrittura, non certo tranquillo ma percorso da correnti di sentimenti e passioni. All'interno di questa dimora si muovono tre immagini di Emily, che indossano abiti ugualmente bianchi di stile vittoriano (il bianco era l'unico colore di cui la Dickinson si vestisse per moltissimi anni).

Dinamicamente, lo 'spettacolo' si risolve in tre piani complementari e armonicamente fusi: quello sonoro (con effetti modulati e di eco e ritmici) quello gestuale (il complesso delle controscene rispetto a una voce recitante) e quello della individuazione del 'ruolo ' di ognuna delle tre interpreti di Emily. Se Silvia Faver e Yuri Maraini (la prima recitando in un originale inglese da cui traspirano essenzialità e forza, la seconda traducendo in un linguaggio dodecafonico i versi della Dickinson cantati in assolo e con accompagnamento di chiatarra) accentuano gli elementi intellettuali della poesia, Prudencia Molero ne interpreta il rifiuto della trascendenza e tutta la sua terrestre sessualità : '...Notti selvagge.../ Remando nell'Eden /ah, il mare/ Mi potessi ormeggiare / questa notte - in te!'.

L'armonia di *Me da me stessa* - governata dai ritmi e dalle frasi musicali di Yuri Maraini (pensiamo al contrappunto visivo che nasce dal confronto tra l'immagine di Silvia e Prudencia raccolte in un tenero abbandono e la musica dei versi di Yuri: « Perchè non mi potrei fermare per la Morte/ Lui gentilmente si fermò per me / la carrozza portava solo noi / e l'Immortalità.») - conducendo la rappresentazione verso gli spazi rarefatti della coscienza, e del sogno, ma non verso l'irrazionale. Colpisce, infatti, il rigore costruttivo dell'insieme, ma anche l'umiltà di un lavoro che nega la spettacolarità in funzione di una ricerca sui rapporti tra le parole e lo spazio.

Piera Mattei
Roberto Alemanno

Al Teatro La Maddalena di Roma

Musica/Tournée del Femminist Improvising Group

Tra progressismo e femminismo

Interessante tournè di musica improvvisata del Femminist Improvising Group che toccherà alcune città italiane, cominciata al palazzetto dello sport di parma. La formazione nasce da musicisti che in passato hanno militato nei più grossi gruppi legati al jazz anglosassone (Canterbury), infatti Lindsay Cooper (oboe, sax, fiati) ha lavorato per ben quattro anni con gli Henry Cow e vanta collaborazioni con gli Hartfield The North, Georgie Born (violoncello, basso) ha suonato con gli H.C. e i National Health, Irene Schweizer (piano, percussioni) ha avuto esperienze musicali in campo jazz come Charlie Mariano, Paul Lovens ed è presente tra i musicisti che suonano nell'album 'Free jazz' di Evan Parker, infine per Maggie Nicols (voce, piano) vanta un lavoro interessante con Keith Tippet e per Sally Potter (voce, sax alto) ricorderei le collaborazioni con Los Coxhill e Fred Frith. Le componenti del gruppo provengono da differenti esperienze musicali che vanno dalla classica al rock, dal soul per arrivare fino all'avanguardia di musica contemporanea e alla ricerca sperimentale; l'esordio come formazione di sole donne è avvenuto durante la rassegna 'Music for Socialism' all'Almest free Theatre di Londra nell'ottobre del '77, come prima espressione di lotta contro le difficoltà e i problemi incontrati dalle donne che vogliono esprimersi nel campo della musica d'improvvisazione sia tra di loro che in gruppi misti, in seguito, dopo aver partecipato a un grosso numero di concerti e manifestazioni musicali il Femminist Improvising Group si è caratterizzato nettamente in senso femminista, di presa di coscienza e di lotta politica o culturale. Per rendere accessibile l'ascolto della loro musica, visto le grosse difficoltà di ricezione da parte delle donne, da sempre inclini al contenuto progressista dei testi delle canzoni, oggi per raggiungere il maggior numero di pubblico, improvvisano dal palco momenti di espressioni teatrali e riferimenti musicali più conosciuti. Questa esperienza musicale risulta interessante sia per il tentativo di riappropriazione della musica e di alcuni tipi di strumenti ma anche come elemento di storia della musica, visto che si possono contare con le dita di una mano i gruppi di donne che fanno o hanno avuto esperienze sonore. In questo secondo contesto. appena citato vorrei ricordare che per trovare una simile esperienza bisogna tornare al 1935 con le 'Cook Creeck Girls' che è stata la prima string band (queste donne facevano musica tradizionale e in particolare modo Old Time Music). Mentre per altro esperienze come la band di Maybelle Carter e le sue figlie o per Skeeter Davis &the Mully Billy Sister va fatto un discoro ben diverso; infatti queste due band appartengono alla macchina sonora di Nashville dove la voce, la musica fatta da delle donne è solo un prodotto da vendere; ciò vale anche per alcune esperienze in campo rock nei paesi anglosassoni.

Tornando alla tournee chiuderei citando quanto ha scritto Nicolas Seames del 'The Guardian' '...il Femminist Improvising Group è un gruppo di musiciste con ottima e solida reputazione nel mondo del jazz e del rock, il loro lavoro sperimentale è basato su una lunga esperienza professionale...'

Alfio Rizzo

Democrazia Proletaria

PER I COMPAGNI DI TREVISO E VICENZA

Siamo un gruppo di compagni di Dp di Treviso che vogliono organizzare una riunione a Treviso di tutti i compagni che fanno riferimento a Dp, per poter parlare dell'assemblea nazionale di Rimini e della possibilità di organizzare un coordinamento nel triveneto di compagni di Dp. Vor-

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Continua fino a domenica l'assemblea dei delegati, iniziata giovedì, nella sala di soggiorno di Bellaria e/o del palazzo di turismo in via Leonardo da Vinci.

COMMISSIONE INTERNAZIONALE

La commissione internazionale di Dp invita tutte le strutture a convocare attivi, dibattiti, manifestazioni pubbliche sulla situazione in Indocina ed cmflitto Vietnam-Cina. Per eventuali interventi mettersi in contatto con le federazioni di Roma, Torino, Milano e centro nazionale.

MILANO

I lavoratori-studenti hanno preparato una mostra antifascista nell'anniversario della morte di Fausto e Iaio. Si può ritirare nella segreteria di Democrazia Proletaria di via Vetere al prezzo di L. 10.000. Tutte le sezioni, le scuole ed i quartieri sono pregati di ritirarla: le copie a disposizione sono limitate.

Invitiamo gli studenti delle scuole private che fanno riferimento a Dp a trovarsi mercoledì alle ore 15.30 in via Verere.

Lunedì alle 21 in via Vetere 3, commissione territoriale di Milano e provincia. Odg: valutazione assemblea dei delegati.

Lunedì alle 21 c/o via Vetere attivo generale degli universitari. Odg: terrorismo e lotta di massa.

RHO

Martedì alle 20.30 n via Dante 5 attivo Dp zone: Rho Lainate, Pero, Cornaredo, Bareggio. Odg: istituzioni.

CAGLIARI

Domenica alle 9 a Lacensei (Nuoro) c/o sede di Lc assemblea aperta ai compagni ell'area di Dp e Lc. Odg: quale lista per le elezioni regionali.

PADOVA

La federazione di Padova comunica che la Sip ha staccato i fili del telefono per il ripristino del servizio. È Assolutamente necessario che i compagni intervengano finanziariamente anche utilizzando il nuovo numero di cc. 10222354 intestato a Marcato Paolo - Via Roma 14 c/o Dp.

Lunedì alle 21 c/o sede di Dp - via Roma 14, attivo provinciale sulla lotta per la casa e preparazione alla manifestazione e sciopero generale degli edili e metalmeccanici di mercoledì. Sono invitati i compagni di Chiesa Nuova, Selvazzano, Arcella, Padova.

VENEZIA

Mercoledì alle 20 c/o sede di Dp agli Ormesini, attivo sulle elezioni e situazione internazionale.

BRESCIA TRENTO

I compagni di Dp della riva bresciana e trentina sono pregati di mettersi in contattto con 045/623535 di Bardolino (chiendendo di Alberto), per concordare una riunione sul problema dell'abolizione della navigazione a motore sul Garda. Si propone un incontro ad Arco (Trento) per domenica 19 marzo.

remmo fare una riunione in questa settimana, i eompagni che sono interessati a questo possono telefonare a Danilo tel. 0422/407877 (pranzo o dopo le 19).

È USCITO IL N 2/3 DI DEMOCRAZIA PROLETARIA

È stato consegnato alle poste per la spedizione il bollettino di Democrazia Proletaria n. 2/3, dedicato al seminario sui problemi della salute svoltosi nel mese di ottobre a Tizzano. Le federazioni che ne desiderassero un certo numero di copie possono chiederlo alla direzione (via Cavour 185, Roma). Avvertiamo i compagni che richiedessero ora l'abbonamento annuale (L. 2.500, da inviare anche in francobolli alla direzione) che potranno ricevere il n. 1 e il n. 2/3 solo su richiesta e inviando L. 200 in francobolli per la spedizione. L'abbonamento postale, infatti, non può essere utilizzato per i numeri arretrati.

Nel movimento

TORINO

Lunedì alle 21 c/o teatro Gobetti, manifestazione su 'lotta del popolo sud-americano contro il fascismo'. Indetta dal comitato antifascista torinese, dalla regione Piemonte e dal comitato Italia - America Latina. Aderiscono Cgil-Cisl-Uil, Anpi, Arci e giuristi democratici.

Domenica alle 9 c/o Carignano manifestazione unitaria per la pace nel sud-est asiatico, pe l'autodeterminazione dei popoli.

MILANO

Lunedì alle 18 in via Caracciolo 58 (Ael), riunione del coordinamento provinciale dell'opposizione operaia.

BERGAMO

Domenica alle 9 riunione regionale dei coordinamenti lombardi dei precari e dei lavoratori della scuola, c/o Mutuo Soccorso - via Zambonate.

BOLOGNA

Presso la redazione bolognese del *Qdl* via Polesine 30 (278927) è possibile ordinare libri di tutte le case editrici con lo sconto del 15%. Le consegne si fanno l'uno e il quindici di ogni mese; il ricavato va in sosttoscrizione al *Qdl*.

TORINO

Stiamo preparando un numero di satira sulla sessualità. E' nostra intenzione pubblicare disegni, fumetti, articoli, foto e tutto quello che può essere singolare, divertente, autoironico, provocatorio, dissacratorio . Aspettiamo il vostro materiale indirizzato a Lambda C.P. 195 Torino - tel. 011/7985.

ROMA

Si svolgerà a Roma nei giorni 7 - 8 aprile un convegno sulo sport: 'Dalla critica dello sport borghese alla costruzione dell'alternativa. Sarà preparato un manifesto. Per informazioni e per ricevere il manifesto ci si può mettere incontatto con: Circolo Castello - p.zza Dante 2 Roma - telefono 06/730910: — Commissione Sport di Dpp - via Cavour 185 Roma tel. 06/4755898.

VENEZIA

Martedì alle 16 c/o aula C della Facoltà di lettere e filosofia di S. Sebastiano, presentazione del n.5 della rvista Unità Proletaria. Introdurrà Attilio Mangano. Interverrà con una comunicazione su 'chi governa l'inflazione?' il prof. Roberto Convenevole dell'Università di Roma. Seguirà dibattito.

INCISA VALDARNO (Firenze)

Dal 16/3 fino all'1/4 c/o sala consiglio comunale è aperta la mostra dei disegni di P. P. Pasolini.. L'apertura è dalle 8 alle 19.

VIMERCATE

Mercoledì alle 21 c/o Lanternino riunione del coordinamento operaio Flm. Odg: lotte contrattuali e prospettive.

AUTOFERROTRANVIERI

Dopo un primo contatto con gli autoferrotranvieri di Napoli, i compagni del settore a Roma, Bologna e Pistoia si sono incontrati, e dopo un primo scambio di idee si è ritenuto di: mettere per iscritto le considerazioni fatte e spedire il materiale a tutti i compagni a livello nazionale; avere un momento di confronto a Roma per domenica 25 marzo. Per la riunione prendere contatti con :Andrea (Pistoia) tel. 0573/29889; e Lamberto e Luciano (Bologna) tel. 051/574975 e473268; Rino (Roma) 824648 e Ivano (Roma) 6160419. I compagni delle altre città possono far pervenire i loro indirizzi per la spedizione del materiale.

NAPOLI

Il collettivo di economia organizza un seminario pubblico su: crisi economica e piano Pandolfi presso la facoltà nei giorni 16 e 20 marzo alle ore 10.

UNIONE INQUILINI

L'unione Inuilini organizza a Pisa una seminario su: Edilizia Residenziale pubblica nei giorni 24 e 25 marzo c/o Sala dell'Amministrazione Provinciale. Proseguirà domenica 25 c/o sede Pisana dell'Unione Inquilini.

Psicanalisi come comprensione di se stessi non come novella panacea

Vorrei dire due cse sul problema psicoanalisi - che per l'impostazione che se n'è data su 'Unità Proletaria' e sul *Qdl* del 14 febbraio, ne richiama altri di carattere più generale. È inutile insistere su un fatto acquisito dal patrimonio culturale della sinistra, come la non neutralità della scienza, in quanto manipolata dalla classe dominante in funzione del profitto e della autoperpretazione. Del resto ogni classe dominante tende a fare di tutti l'esistente una funzione della sua autoconservazione. Chiara quindi la funzionalità di teorie scientifiche affermatesi in ambienti capitalistico ad una antropologia conservatrice se non reazionaria.

Discorso che vale per la psicoanalisi, se non altro perchè individualizza i processi, che non sono mai frutto di disturbi individuali, ma si inseriscono in un contesto sociale. Fermarsi però a queste contestazioni è riduttivo. Infatti alcune teorie e scoperte scientifiche, al di là del pensiero dell'autore e dell'uso strumentale che ne può essere fatto, possono essere oggittivamente rivoluzionarie, o ne possono contenere i germi o le potenzialità, e non si prestano alla lunga a nessun controllo politico. Questo nello specifico della psicologia può significare che lo studio del comportamento umano (nello specifico della psicanalisi, lo studio dell'inconscio e il 'portarlo fuori') debba portare, al di là dell'uso criminale che talvolta se ne fa, a una comprensione dell'uomo e dell'individuo e quindi all'acquisizione della necessità della sua realizzazione e liberazione. (Non dico che il pocesso è automatico!) Questo significa anche legame con la classe attraverso cui la liberazione deve realizzarsi. Il problema non è prò o contro la psicanalisi, ma 'psicanalisi come?'.

Se è solo un formidabile strumento di interpretazione del pensiero che serve all'individuo per capire se stesso, che 'collabora' a partire dalla specificità dei soggetti sociali, che serve a 'innescare qualcosa' che aiuta 'a fare a meno dei padri' va bene. Ma se deve essere l'ennesimo mito, un altro padre, l'entità esterna che risolve i nostri problemi, il toccasana che 'guarisce' va male. È errato visualizzare il problema in termine di contrapposizione, cioè rifiutare questa scienza, questa psicologia, questa psicanalisi, più o meno usata dalla borghesia , per un'altra scienza,un'altra psicologia, un'altra psicanalisi tutta da costruire. Qualsiasi cambiamento si può effettuare solo dalle acquisizioni culturali che tutta la storia umana ha prodotto. E sono proprio alcune acquisizionimscientifice del '900 che ci danno una mano per svegliare la società. Mi spiego. Lo sviluppo scientifico del '900 se ci ha insegnato una cosa è proprio l'esstenza a livelli diversi di cause molteplici che determinano un effetto; cause spesso non conrontabili fra loro, in relativa indipendenza. Insomma una realtà complessa sempre da capire e verificare in un processo dialettico estremamente poliedrico a cui si possono dare spiegazioni diverse a livelli diversi (quando si possono capire!) . Si è dnque andati a un superamento della mentalità deterministica e meccanicistica ottocentesca che cercava una verità, una soluzione standard. Mentalità che scaturiva da un bisogno di conservazione, di sicurezza, di stabilità. A mio avviso quanto queste acquisizioni teoriche restano sulla carta e quanto entrano nella prassi e nella metodologia scientifica, dipende dai rapporti di forza tra le classi. In quel che ho detto è implicito che il problema non è tanto di creare qualcosa di nuovo, di alternativo, ma di imporre un patrimonio già esistente. Infatti questo discorso applicato alla psicologia significa superamento e valutazione ormai ascientifica di teorie come quella dell'apprendimento, svalutazione dei test tipo QI etc. che tendono adeterminare e valutare in modo meccanicistico e standarizzato , senza tener conto di variabili fondamentali, e approda a na visione complessiva in cui il soggetto da astratto diventa il prodotto storico di una cultura di (e in) una società di (e in) un ambiente.

Pasquale Cirigliano compagno di psicologia Roma

Non c'è solo la Digos ma anche Autonomia

Queste parole sono indirizzate a tutti i compagni che come me non hanno una militanza attiva ma però seguono l'evoluzione della nuova sinistra e sono, perlomeno a livello coscienziale, impegnati. Non essere militanti, a volte, può provocare seri inconvenienti. Vi chiederete che cosa c'è sotto queste mie asserzioni. Il militante ha 'fiuto' innanzitutto. Sa cogliere , in particolari circostanze quelle sottigliezze che non uno militante nemmeno si sogna.

Oggi 24/2/1979, recatomi verso le 17 alla palazzina Liberty, sprando finalmente di riuscire a acquistare i biglietti per lo spettacolo di Dario Fo, ho avuto la netta senzazione della mia inconsistenza nel fiuto. Infatti, addentrandomi nel corridoio purtroppo fatiscente (la cultura alternativa paga sempre sulla propria pelle) della palazzina sono stato bloccato energicamente da un individuo che, invitandomi sempre energicamente ad alzare le braccia al cielo mi ha perquisito da cima a fondo. La stessa operazione si è ripetuta qualche metro oltre. L'altro individuo forse più zelante (ecco perchè l'ho qualificato nel modo in cui vi dirà fra poco) dopo il 'palpeggiamento' meticoloso, mi ha chiesto di esibirgli un documento. A quel punto, in mè è scattato il meccanismo psicologico tipico del non militante che non sa 'fiutare'. Infatti mi sono chiesto perchè la Digos o le squadre spciali di Rognoni o addirittura il Generalissimo (Della Ciesa) attuassero quei metodi di controllo così poco a me congeniali (lo stesso effetto però ha fatto anche sulle altre pesone, dal momento che qualcuno si è rifiutato di entrare rinunciando al biglietto). Quale inconcepibile impreparazione mi ha fatto pensare così avventatamente? Infatti, all'interno, oltre al 'posto di blocco' non c'era, come da me previsto, nessun contingente di 'teste di cuoio' pronte di tutto, bensì un'innocua (?!) assemblea dell''Autonomia organizzata' (si fa per dire). Il clima era teso, non tanto da parte della platea, che mi è anzi smbrata piuttosto apatica (ma ho saputo poi che il sitin durava da parecchio) bensì degli interventi di chi era invitato a parlare. Così dopo aver acquistato i biglietti e aver bloccato il terzo sbirro che tentava di parquisirmi, ho voluto cogliere qualche 'passaggio' delle coincitate schermaglie sul palco. Tra una proposta e l'altra di **mobilitazione** (credo per la gente che è in carcee per i fatti dell'orefice Torreggiani) non è mancato il solito saggio di assolutismo ideologico, alla Woytila per intenderci. 'L'autonomia è l'unica laternativa rivoluzionaria e comunista da contrapporre alla violenza dello stato', urlava con una sistesi da abbecedario un tipo sul palco. Non sono mancate le invettive contro i revisionisti di Democrazia Proletaria (ma la rivoluzone è così 'slittante'? e chi lo dice ora ai fascisti del Pci?). L'assemblea volgeva al termine in quel momento; prima di uscire ho colto il tono provocatorio di un altro individuo che con sarcasmo innocente affermava che la delegazione che sarebbe andata alla redazione milanese di '*Repubblica*' per obbligarla a pubblicare il comunicato) avrebbe potuto benissimo fare un giro più ampio passando anche per la redazione del Qdl (magari con altri propositi). In quel momento ho pensato che sarebbe stato di uopo telefonarvi per annunciare la piacevole visita, ma poi ho interpretato quel fatto in un altrettanto piacevole sense of Humor del relatore. Ho finalmente guadagnato l'uscita dove uno dei due individui incontrati prima, continuava nonostante l'assemblea fosse finita, nel suo 'braccia al cielo con palpeggio'. Solo con le ragazze era cauto e si limitava a controllare la loro borsa. Perchè inibito o perchè l'8 marzo è vicino.?

Claudio Fossati di Milano

Dobbiamo discutere con i lavoratori

Direi che ieri c'è stata finalmente l'unità tra lotta dei metalmeccanici e ferrovieri, e cioè una giornata di lotta che soddisfa tutti gli operai, e le organizzazioni sindacali, affermare questo, come ha fatto il *Qdl* del 15 marzo significa voler solo sentire l'opinione della V lega di Mirafiori.

Il fatto invece è che a molti operai della Fiat, di andare alla manifestazione della stazione di Lingotto, non andava bene, tanto è vero che c'erano al massimo mille operai del corteo di Mirafiori alla manifestazione. Tutto ciò, per molti lavoratori e avanguardie. voleva dire ribadire l'esigenza di rimanere in fabbrica a consolidare la lotta interna, per quanto sentivo dire agli operai, voleva dire cercare di creare un rapporto più stabile riguardo alla lotta contrattuale. Ad esempio in alcune officine come le nostre, agli enti centrali, ci sono delle difficoltà a far riuscire lo sciopero. Quindi l'esigenza di tenere nelle officine cortei, assemblee, ecc. credo sia una giusta esigenza, che ci faccia ripensare un pò rispetto ai soliti trionfalismi. Io credo che gli obiettivi di legame fra lotta di fabbrica e lotta sociale sia un giusta via, creando però a monte e cioè in fabbrica, i presupposti di realizzazione, della centralità della fabbrica che diventa centralità di lotte sociali.

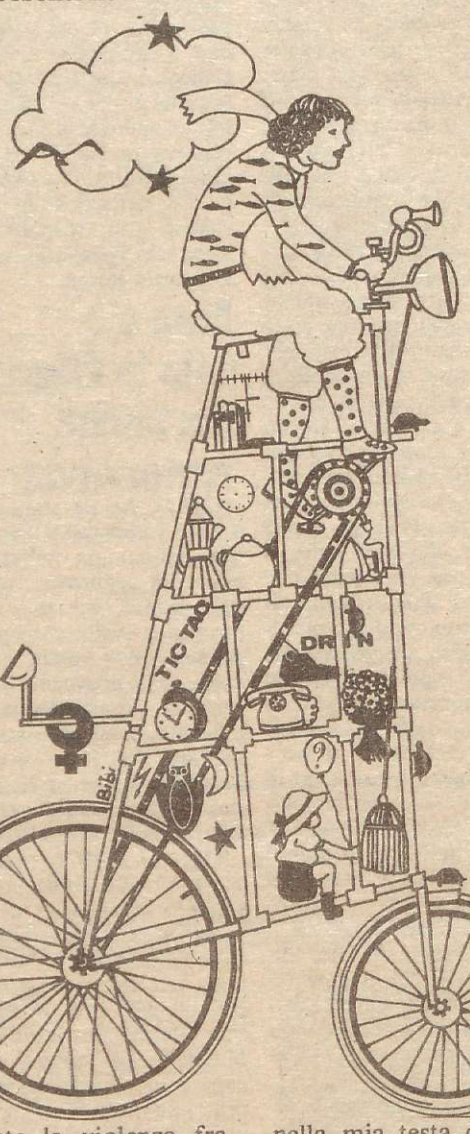
Tutto questo deve maturare nella mentalità delle avanguardie, delegati, sindacalisti e giornalisti, altrimenti si corre il rischio di avere come ieri degli operai nei bar, altri a giocare a carte, alcuni a far commissioni; e così la partecipazione si va sempre affievolendo. È chiaro che questo non riguarda tutte le situazioni, però credo che questo non riguarda tutte le situazioni, però credo che come gli enti centrali a Mirafiori, difficoltà simili se ne possono riscontrare in futuro se non ricominciamo a discutere con i lavoratori, che sempre più in questo momento hanno bisogno di chiarezza.

Silvio Biosa

Donne e violenza politica

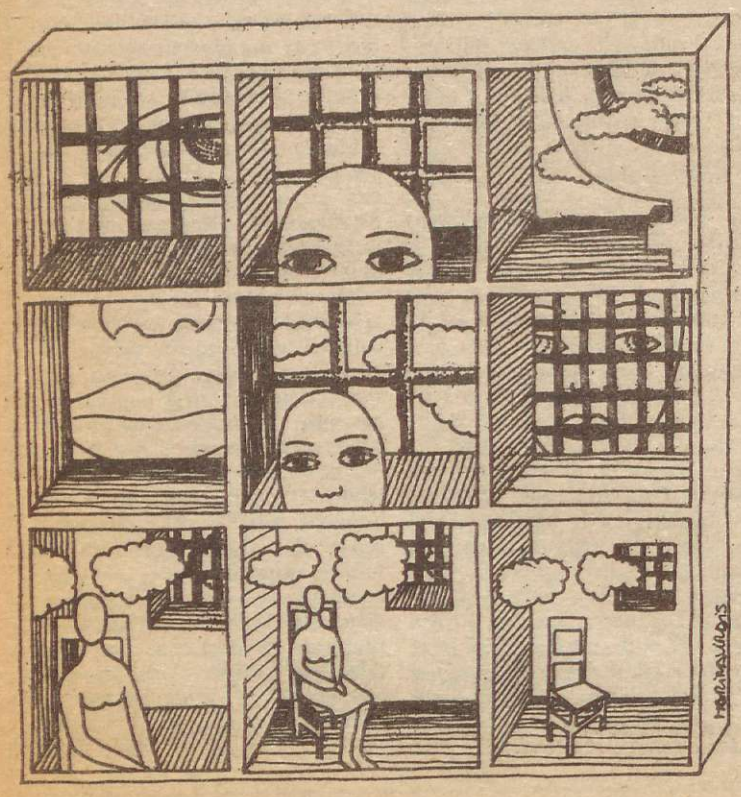
"Non posso che distruggere prima di costruire"

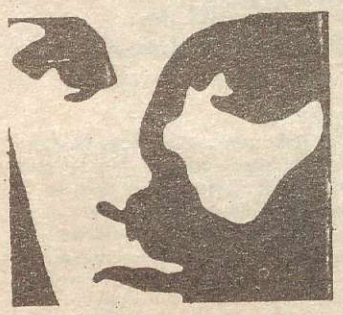
Continuiamo la pubblicazione degli interventi al convegno femminista romano sulla violenza politica. Abbiamo scelto i contributi più diversi fra loro per dare un'ampia visione del dibattito e delle posizioni che oggi sono presenti nel movimento



«Io sono una compagna del gruppo delle 150 ore che ha lavorato sul rapporto madre-figlia. Quando c'è stata questa occasione di parlare della violenza, quando è esploso più evidentemente questo tema del terrorismo a noi non ci è sembrato un tema strano da discutere dentro un gruppo che parlava di un argomento così particolare e sono tornata indietro con la memoria a quando successero i fatti di Stammain; in quella occasione io sono stata molto ambivalente non perchè fossi d'accordo con il terrorismo come metodo, ma perchè ho riconosciuto una differenza fra il terrorismo delle donne e il terrorismo degli uomini; il primo mi apparteneva molto, ma non come pratica politica, nel senso che la mia pratica politica era sempre stata una pratica razionalizzatrice e quindi in qualche modo se non c'era lo scontro di massa, per me quella non era politica. Invece devo dire che con il femminismo ho scoperto un'altra cosa, che c'è una pratica terroristica privata delle donne che si svolge soprattutto direi in famiglia e che veniva da una accumulazione di odio solitario e silenzioso che mi quadrava molto, mi quadrava e purtroppo mi quadrava anche il risultato di questa pratica che è il successivo isolamento nel quale si finisce quando l'odio non lo si riesce a rendere, non dico una categoria politica, ma qualcosa che tu confronti anche con l'odio delle altre, con l'odio di chi sta nella tua stessa situazione. Poi mi viene in mente il convegno sulla violenza che si è fatto nel '78 quando il gruppo di lavoro più consistente si formò durante il convegno parlò della violenza e venne fuori automaticamente la violenza fra donne e il tema madre- figlia. Poi ripenso al problema dell'emancipazione, io credo che sia vero che soprattutto per una donna italiana l'emancipazione passa innanzitutto per una emancipazione politica. Allora mi chiedo che cosa è per noi l'emancipazione se la tiriamo fuori dagli schemi che noi abbiamo criticato e che tutto sommato continuiamo ad avere nel cervello.

Ossia l'emacipazione continua ad essere tutto sommato nella mia testa da una parte l'inserimento dentro al sociale che vuol dire che ho un lavoro, che mi posso mantenere, da me, che posso scegliere di stare o no con un uomo da un punto di vista economico e anche se volete da un punto di vista espressivo ho un lavoro che mi piace, dall'altra parte penso a quella che io comincio a concepire insieme alle donne come l'unica vera forma di emancipazione ed è quella di affermare le mie idee che non sono mai rientrate dentro la categorie politiche fino a quando io non sono diventata femminista, come idee che hanno un valore generale ed universale ossia come idee che possono cambiare il mondo. Ora la domanda che io mi faccio quando penso alle donne che sparano verso cui ho delle ambivalenze incredibili, perchè devo dire mentre non riesco a pensarci in nessun caso a fare l'agguato alla secondina, tanto meno perchè si guadagna un piatto di lenticchie dentro il carcere, perchè sarebbe un motivo nel caso per voler incontrare quella secondina li, invece la domanda che mi faccio continuamente è quanto quella pratica lì io continuavo ad adottarla per esempio tutte le volte che cerco di avere un contrattualità con l'uomo che non ho e quindi faccio nei suoi confronti un gesto terroristico, perchè gli faccio pensare che io riesco ad abbattere il potere maschile che mi

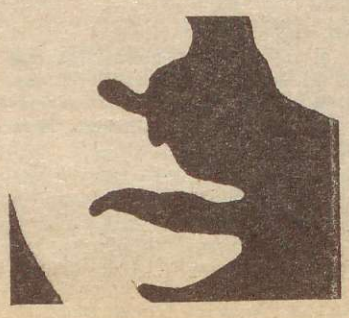




schiaccia attraverso il gesto simbolico dello scontro con lui. Perchè simbolico, perchè fin tanto che non è il gesto di tutte è il mio gesto isolato e simbolico. Sicchè per es. la cosa che mi angoscia di più devo dire per quello che riguarda le donne che sparano è come è possibile per una donna oggi fare una scelta di segregazione così forte, di isolamento progressivo così forte. Nel libro 'Mara e le altre', la cosa che mi ha colpito di più è che per es. devono necessariamente scegliere il compagno dentro l'organizzazione. Questa cosa a me non mi sembra strana nel senso che io posso dire che anche nel quadro dell'emancipazione io sono stata costretta a scegliere i successivi compagni della mia vita nell'ambito che mi permetteva una successiva emancipazione, però devo dire che c'è un ambito di libertà possibile nel quale poi ho potuto per esempio incontrare le donne e no perchè il compagno mi lasciava questa liberta, ma perchè il compagno se volete apparteneva ad un'origine democratica e non aveva fatto una scelta così radicale.

Io mi chiedo se la responsabilità invece che noi donne a questo punto pratichiamo con il femminismo, secondo me, è una radicalità che va in qualche modo ridefinita ed ampliata, perchè a me non sembra strano che una parte di questa radicalità produca anche la lotta armata e l'isolamento di quel tipo.

Se io mi immagino la critica che abbiamo fatto, e me la ricordo bene, alle istituzioni, all'emancipazione, al rapporto con l'uomo, alla famiglia e mi immagino di piombarci oggi dentro a questa critica e non di aver fatto tutta questa critica e di averla scoperta lentamente a partire da un mio tragitto politico, ma di trovarla bella e pronta, ossia di trovarmi il senso comune delle donne che si è trasformato su questo, mi immagino che probabilmente potrei anche fare una scelta di radicalità totale e di dire non posso fare altro che distruggere, distruggere, distruggere, prima di costruire, per un motivo che il dominio maschile è pervasivo, è pervasivo perchè purtroppo non penetra nella mia vita attraverso le forme istituzionali che io riconosco come antagoniste a me, penetrano attraverso un altro mondo che è il mondo affettivo. La scoperta di quest'ultimo anno e mezzo, che non è soltanto, mia che intanto questo potere penetra profondamente dentro le nostre vite in quanto è portato da una donna della nostra vita che fa da ponte fra noi e l'uomo, dopo è una catena è la catena dell'infelicità che noi riproduciamo. Ossia il fatto che questo potere passa innanzitutto attraverso la madre che in qualche modo ci rende digeribile questo potere quando siamo bambine e che poi questo potere cresca dentro di noi fino a che l'antagonismo non può che essere l'antagonismo così radicale che tutto sommato non lascia spazio ad articolazioni, mi sembra il tema da discutere. Nel senso che se noi diamo per fissi e scontati i presupposti del femminismo fin qui, senza allargare il ventaglio nel quale questa radicalità si può esprimere con questo non voglio dire che in questo ventaglio rientra per esempio la lotta armata, per cui allora devo capire perchè non rientra la lotta armata; per me non rientra io sento che non rientra, non è una mia strada possibile però devo dire che non so dare una risposta sulle donne che sparano e non posso neanche dare una condanna secca dicendo che sono delle povere sceme che sono in mano dell'uomo, perchè non è vero anch'io sono una povera scema che è in mano dell'uomo per molti versi.



Allora mi chiedo come è possibile che noi collettivamente proponiamo una radicalità che risponde in questo momento ad uno scontro grosso sociale che c'è tenendo conto di quali sono i canali vari per i quali passa la nostra oppressione e io direi che se noi non parliamo qui della violenza donna-donna, oltre che della violenza uomo-donna, non riusciamo ad andare molto al di là di questo. Noi non possiamo dimenticare che intanto siamo qui, e in quanto due donne hanno sparato ad una donna e io non credo che sia la stessa cosa di due uomini che sparano ad un uomo e questo è il punto. Il fatto che si sia visualizzata una situazione di questo genere credo che ci riguardi e moltissimo non capisco come è uscita da noi anche questa cosa ma non credo che siano compagne che siano partite da presupposti completamente diversi dai nostri e che si sono quindi trovate da un'altra parte. Credo che una parte dei presupposti da cui sono partite le compagne di Prima Linea, sono molto simili ai nostri, allora vorrei ridiscutere cosa c'è stato in questa critica radicale che noi ci siamo potuta permettere perchè avevamo l'emancipazione politica alle spalle e quindi non dovevamo immediatamente imboccare una strada schematica come quella del terrorismo, e se volete vecchia perchè secondo me è una strada stalinista, e loro non se lo sono potute permettere perchè non appartiene in qualche modo a un tragitto vissuto della loro vita ma a un piatto di temi che si sono trovate belli e pronti, vissuti e legittimati da noi e direi da tutta la stampa e dalla società stessa».

Ospedalieri e opposizione operaia

Esperienze e giudizi dei nuovi delegati al San Carlo e al Trivulzio di Milano

I lavoratori vogliono strumenti, non etichette

All'assemblea nazionale dell'opposizione operaia i compagni ospedalieri di Milano erano presenti, ma non sono intervenuti .

Alla domanda del perchè non avessero voluto dare il loro contributo e avessero invece lasciato il compito di rappresentarli a chi, come Pifano non rifletteva affatto la realtà e la complessità del movimento rispondono riconoscendo di aver rinunciato ad un ruolo importante, ma portando anche ragioni del loro silenzio, che devono far riflettere. Pesa sui lavoratori ospedalieri l'isolamento in cui di fatto le categorie operaie, anche nelle loro espressioni di avanguardia e di opposizone, hanno lasciato la loro lotta. Pesa il fatto che della loro lotta si parli in modo idealistico, come un fiore all'occhiello non si sa bene di chi, e che non si vadano invece ad analizzare le ragioni e la qualità di questa esplosione. 'Tutti ci citano, nessuno ci capisce'. Non vogliamo disquisire in astratto sui limiti dell'assemblea, e sono fermamente convinti che l'opposizione operaia è una realtà da organizzare, non un'etichetta. 'Non ci siamo mai posti il problema 'contro o con' il sindacato; fuori e dentro del sindacato c'è gente che esprime dei bisogni e lotta per quelli. L'organizzazione deve esistere, ma è il movimento che esprime organizzazione, non l'organizzazione che crea il movimento'.

'Oggi da noi i consigli dei delegati funzionano e coprono nelle situazioni più avanzate tutte le questioni che vengono fuori. Dopo il radicalismo delle lotte subentra il buon senso, la capacità di capire che non si ottiene tutto e subito. L'importante è che non si escluda nessuno, che si agisca sulle cose, che non si faccia dell'ideologia'. I compagni con cui parliamo sono delegati del San Carlo (Beppe, Claudio, Artemio) e del Trivulzio (Gianni) e pongono problemi di stato del movimento rapporto col sindacato, definizione di una piattaforma che capitalizzi la lotta e risponda alle esigenze dei lavoratori.

'Bisogna valorizzare fino in fondo - essi dicono - la pratica di non delega e di critica propositiva che le lotte hanno attuato, per far crescere l'opposizione e qualificarla nel corso della vertenza contrattuale'.

'Ai compagni, termnate le lotte, si è posto il problema di dare al movimento continuità anche organizzativa: come continuare ad esistere negli ospedali? Su questo grosso nodo si è sciolto il coordinamento e di fatto in molti ospedali i compagni hanno scelto di entrare nel consiglio dei delegati'. Beppe ricorda la battaglia al San Carlo per l'elezione appena finita la lotta, del Cdd, contro la volontà della segreteria Flo di rimandarle, nell'illusione di recuperare i lavoratori alla linea sindacale; e come qui anche alla Macedonia Melloni, a Como, a Monza, al Bassini ecc. la sinistra abbia oggi nei consigli la stragrande maggioranza. 'C'era da parte dei lavoratori una grossa domanda di mantenere il rapporto con gli altri ospedali, e in questo senso dobbiamo prendere atto del fallimento. Ma un risultato si può recuperare in sede di contratto, collegando le situazioni e aprendo subito il dibattito per una piattaforma comune e per la ridefinizione degli strumenti per portarla avanti. Poi c'è il problema delle forme di lotta. Da quattro anni i lavoratori qui chiedevano lo sciopero a oltranza, e noi prememvamo per questo. La lotta ha fatto maturare la convinzione che lo sciopero a oltranza è un'arma a doppio taglio e non fa vincere. Altro dato di esperienza è che vale la pena condurre la battaglia politica durissima contro la linea sindacale, e isolare quella componente, invece assai ristretta di grande coalizione che portano, avanti ciecamente la linea dei vertici sindacali. Un terzo elemento, interno al San Carlo, è quello della fermezza nello scontro con l'amministrazione (qui il presidente è Pci), che aveva deciso di farci fuori. Adesso hanno capito che se vogliono la 'tregua' devono fare i conti con l'unico organismo rappresentativo, che è quello del cdd, nel senso che la tregua si ottiene se si risolvono i problemi interni (organici ecc.). Ultimo elemento è che nella elezione del Cdd abbiamo espresso il massimo della nostra forza e credibilità presso i lavoratori. Adesso ci stiamo organizzando come struttura, con la costituzione di una scuola sindacale e con commissioni che lavorano in due direzioni fondamentali: la nuova pianta organica e il contratto'.

Claudio pone l'accento da un lato sul fatto che è entrato nella coscienza dei lavoratori la convinzione che si può essere protagonisti, nella definizione degli obiettivi, delle forme di lotta, delle strutture, dall'altro sul rischio che cessata la lotta si ricreino strutture che emarginano i lavoratori da un ruolo attivo, si riproduca la delega a 'un ristretto gruppo di compagni' che tornano a far politica professionalmente, mentre i lavoratori si rinchiudono nel loro quotidiano'.

Tuttavia 'il lavoro fatto dopo la fine delle lotte, un lavoro non più da cronaca sui giornali, ma pur sempre sugli obiettivi di ottobre ' è tale da poter far fronte a una nuova situazione di massa che si venga a creare sui nuovi obiettivi contrattuali. 'L'autonomia del sindacato è irreversibile. Per i lavoratori è un falso problema il quarto sindacato o la rifondazione. Vedono che la Flo tenta di riguadagnare terreno, ma in modo tutto burocratico e separando dai bisogni dei lavoratoi; e vogliono strumenti utili alla lotta e alla contrattazione, senza far questioni di etichette'.

Al San Carlo la segreteria Flo non ha riconosciuto il Cdd eletto, ma quest'ultimo tratta con l'amministrazione, ottiene risultati, impone di fatto la sua contrattazione anche su obiettivi prima richiesti e mai sostenuti e ottenuti. Lo scontro è stato tutto politico -osserva Beppe - e su questo terreno la Flo ha perso; cerca adesso di ignorarlo, ma nello scontro la linea è stata battuta. L'autonomia si è dunque affermata nei riguardi della subalternità della Flo alla linea governativa'. Per rifondarsi dovrebbe assumere -dice Claudio - i bisogni che i lavoratori hanno espresso, o quanto meno trovare una mediazione. Ma non lo fa: che cosa vai allora a rifondare se la rottura verticale con i lavoratori è consumata fino in fondo?'

Quale allora il ruolo attuale dei consigli e dei delegati? Si tratta del passaggio da un modo sostituzionalista di far politica a un modo nuovo che guardi ai lavoratori come soggetti politici, ai loro livelli di maturazione. Un passaggio che non può essere automatico.

'È naturale - riprende Beppe - che non tutti i lavoratori partecipano a tutto; il problema per i compagni è quello di essere dentro le realtà, nei reparti, ed essere in grado di riprodurre sempre nel dibattito la situazione concreta. Diventi allora delegato, ma rompendo il meccanismo di delega'.

'È una questione di contenuti - aggiunge Artemio - il Consiglio dei delegati può esprimere il più alto livello di democrazia, ma se il delegato si rinchiude nelle riunioni sindacali stravolge il concetto stesso di democrazia. Se invece lavora nel reparto e ne accetta le decisioni risponde all'esigenza di intervento attivo dei lavoratori nella elaborazione di linea. Coordinamenti e comitati di lotta rispondono ad un esigenza del momento, quella di lottare anche contro il sindacato per esprimersi autonomamente. In alcuni ospedali non càera il Cdd, in altri era burocratizzato. Pasata la lotta cambiano contenuti e forme organizzative. Qui al San Carlo il delegato lo si vede nei reparti, e alle assemblee di reparto c'è adesso, contrariamente a prima, una grossa partecipazione. Non è questione di sigla. Nel momento in cui i lavoratori lottano, contrattano, ottengono sono il sindacato. È Impossibile cambiare la Flo, non lo è cambiare il modo di far politica, essere espressione dei lavoratori, non portatori della linea sindacale'.

Gianni del Trivulzio ricorda che le situazioni sono diverse e che neppure a Milano tutto è riportabile al modello del San Carlo, anche perchè hanno pesato storie, e tradizioni diverse. 'C'è da noi un Pci di 'sinistra' che si è detto daccordo con gli obiettivi; e noi abbiamo gestito la lotta in minoranza, con assemblee che una dopo l'altra davano risoluzioni differenti. C'è stata la spaccatura dei lavoratori, e questo ha pesato. Si è sentito l'isolamento e la mancanza di un punto di riferiemtno complessivo; e i lavoratori sono stati divisi anche sul problema del terrorismo. Pesa anche il fatto che le avanguardie sono le stesse di tre anni fa, che la lotta non ne ha prodotte di nuove'. Nella fase finale della lotta, secondo Gianni, il coordinamento si è ridotto ad un intergruppi, con un dibattito e un confronto di linee politiche, scollegate dalle realtà'. Il movimento ha cambiato la gente, ma la strada per le avanguardie è ancora lunga. Anche sul sindacato si rischia lo schematismo o la moda. Non si tratta di rifondare, ma è il tipo di egemonia che hai nella classe che conta. Non è solo gestione della Flo, ma di contenuti che passano nella classe operaia, che ha sempre delegato. Nemmeno il '68 ha creato la coscienza della non delega, sono nodi storici da risolvere, altrimenti si fanno delle chiacciere'.

I punti fermi per tutti i compagni sono: la strategia del sindacato è contraria ad una logica di rifiuto della delega; il sindacato rende autonomo da se il movimento, non riconoscendo le strutture che i lavoratori si danno; lo scontro si pone allora fra apparato e sindacato dei consigli; la gente quando lotta si pone problemi di strumenti, e non vuol sentir parlare di sigle; l'esempio da seguire non è quello della sinistra sindacale, ma quello di una prassi politica che faccia crescere. l'opposizione dentro e fuori del sindacato. 'Il punto di riferimento devono essere le masse, non le strutture - conclude Gianni - alle strutture si riferisce la sinistra sindacale, e allora si comprende perchè i lavoratori vedano sempre questi compagni, che pure fanno una loro opposizione, come possibili disturbatori di una loro battaglia anche nel sndacato'.

A cura di **Maria Teresa Rossi**

L'Antiterrorismo in Ulster

Si allarga lo scandalo dei detenuti torturati

Londra - Il caso delle torture cui sono stati sottoposti i detenuti nelle prigioni dell'Ulster (Irlanda del nord) si sta allargando a macchia d'olio. Dopo che il rapporto della commissione d'inchiesta governativa Bennet ha praticamente avvalorato la denuncia fatta dal dot.Robert Irwin indicando che in alcuni casi i prigionieri non potevano essersi autoferiti. Il ministro per l'Irlanda del nord Roy Mason si è detto disposto a concedere (sic!) garanzie legali agli interrogati. Da parte sua il capo della polizia dell'Ulster sir Kenneth Newman ha ammesso che 'alcune brutalità' possono essere state commesse durante gli interrogatori nel centro di Castlereagh, ed ha aggiunto di non poter garantire che ciò non si ripeta. Del caso si è parlato l'altro ieri anche in parlamento soprattutto per i delicati risvolti che hanno coinvolto la vita privata del dott. Irwin la cui moglie venne violentata nel 1976, secondo quanto è stato scritto in questi giorni, da un componente del Sas, il Servizio segreto antiterrorismo britannico. Il dott. Irwin ha ammesso quanto accaduto alla moglie, ma ha smentito recisamente di aver fatto le rivelazioni su quanto avviene nelle prigioni dell'Ulster per rivalsa contro la polizia
Per domani è stato preannunciato alla Camera dei Comuni un ampio dibattito

In una conferenza-stampa a Teheran hanno attaccato il Comitato promosso a Parigi da Simone de Beauvoir, una cui delegazione è in arrivo

Le donne iraniane respingono la "protezione" straniera

Teheran - Una nuova conferenza stmpa delle donne iraniane si è svolta all'Università di Teheran. Questa volta al di là delle proteste contro la gerarchia religiosa, la censura imposta alla radio televisione le compagne nel ribadire le proprie richieste che hanno preso la parola hanno attaccato duramente gli obiettivi del Comitato fondato, a loro sostegno, a Parigi da Simone de Beauvoir e il loro arrivo nella capitale iraniana previsto per oggi. Le donne hanno detto che sono contrarie all'interferenza di qualunque altra organizzazione negli affari interni iraniani e che il movimento delle donne in Iran non ha bisogno di 'protezione'. La delegazione francese, a sua volta, malgrado l'opposizione del movimento delle donne iraniane ha confermato la sua partenza e la sua intenzione di incontrarsi con Khomeiny e col primo ministro Bazargan, scavalcando così le femministe iraniane.

Sempre a Teheran, venerdì sera, si è svolta una manifestazione dvanti alla sede della radiotelevisione inappoggiabile la politica descriminatoria e di censura imposta dall'attuale direttore e vicino collaboratore di Khomeiny, Sadegh Ghotbzadeh. I manifestanti gridavano slogan contro la sinistra, le femministe e tutti gli altri partiti o settori che negli ultimi giorni hanno attaccato duramente la politica d'informazione dei religiosi. Per il momento non si ha alcuna notizia del leader del Fronte Nazionale, che dopo aver consegnato le proprie dimissioni da ministro degli Esteri, dimissioni respinte. è scomparso dalla circolazione. Sandjabi si era dimesso per protesta contro le attività dei 'Tribunali rivoluzionari' la censura e il modo con il quale si svolgerà il referendum del 30 marzo. Il referendum oltre a non lasciare nessuna alternativa tra monarchia e Repubblica Islamica, costringe tutti coloro che intendono a votare per la monarchia a scrivere il proprio nome e cognome sotto la scheda elettorale. Questo obbligo non esiste invece per gli elettori che voteranno a favore della Repubblica Islamica.

Una piattaforma di lotta per l'emancipazione

Una delle organizzazioni che hanno promosso le lotte delle donne iraniane per i propri diritti ha reso noto, in una conferenza stampa tenuta a Teheran nei giorni scorsi, la sua piattaforma politica ed organizzativa. Nell'introduzione sulla situazione delle donne in Iran, la loro storia e le loro lotte nel passato e presente si sottolinea che il Movimento delle donne in lotta, è una organizzazione democratica e aperta a tutte le iraniane al di là delle loro divergenze ideologiche e della loro appartenenza alle organizzazioni politiche.

I punti principali della piattaforma sono i seguenti: «1) la lotta senza tregua contro l'imperialismo, i residui dell passato regime reazionario e della dittatura fino alla conquista della autentica libertà e indipendenza; 2) Solidarietà attiva e militante con le lotte di altri soggetti rivoluzionari e la classe operaia in particolare; 3) Svolgere un lavoro d'informazione, formazione propaganda tra le masse femminili e di organizzazione per la conquista dei propri diritti democratici; 4) Lotta per i diritti democratici delle donne calpestati dal governo, dal padronato e da ogni altra struttura sociale e patriarcale;

5) Lotta contro la cultura reazionaria ereditata dall'imperialismo e dal regime reazionario dello scià che tentano, tuttora, di reprimere la donna, e per la sua sostituzione con una nuova cultura popolare, nazionale, progressista».

Nella Cisgiordania occupata da Israele

Dimostrazioni contro l'accordo Sadat-Begin

Tel Aviv - Dopo una giornata di relativa, ma tesa calma, le dimostrazioni contro l'imminente trattato di pace tra Israele ed Egitto sono riprese ieri nella Cisgiordania occupata. Incidenti tra le truppe israeliane e i manifestanti arabi che hanno cercato di bloccare il traffico improvvisando barricate e bersagliando con un nutrito lancio di pietre i veicoli in transito sono avvenuti a Ramallah, pochi chilometri a nord di Gerusalemme. Scontri con le 'forze dell'ordine' hanno avuto luogo anche nel villaggio di Halkul, non lontano da Hebron, a dispetto del coprifuoco rimasto ieri in vigore per il terzo giorno consecutivo dopo i sanguinosi incidenti di giovedì, quando un giovane di ventun anni e una ragazza di diciassette vennero uccisi dalle truppe israeliane nel corso di una dimostrazione di protesta per la visita del presidente Carter nel Medio Oriente.
Intanto a Beirut un gruppo di cittadini egiziani residenti all'estero ha annunciato, la creazione di una 'Federazione delle associazioni nazionaliste' di emigrati egiziani che vivono in Libano, Algeria, Germania Orientale, Francia, Iraq, Libia e Unione Sovietica. Il portavoce della federazione ha dichiarato che il popolo egiziano 'è impegnato in un'aspra guerra contro il potere reazionario che ha scelto di servire l'imperialismo

Hanoi: "Tratteremo dopo il completo ritiro cinese"

Per Pechino esso è già avvenuto

Parigi - Il portavoce dell'ambasciata del Vietnam a Parigi ha confermato che il Vietnam accetterà di trattare con la Cina soltanto una settimana dopo il completo ritiro delle truppe cinesi 'dall'altro lato della frontiera storica'. Commentando le informazioni provenienti da Pechino, secondo cui il ritiro delle truppe cinesi dal territorio vietnamita sarebbe ora completo, il portavoce ha detto che, secondo le informazioni in suo possesso, 'alcuni soldati cinesi, giunti dopo il 17 febbraio, si troverebbero ancora in Vietnam'.

Il portavoce ha precisato che il Vietnam è contrario alle manovre miranti a creare un legame 'tra l'aggressione cinese contro il Vietnam e il supposto problema della Cambogia'. Egli ha inoltre rinnovato le accuse alla Cina di aver spostato i cippi confinari e di essersi resa colpevole di 90 operazioni di sconfinamento fondandosi sugli accordi conclusi nel 1887 tra la potenza coloniale francese e l'ultima dinastia imperiale cinese. Il completo ritiro delle truppe cinesi dal Vietnam 'dimostra ancora una volta al mondo intero che la Cina dà peso a quel che dice', scrive a sua volta il *Quotidiano del Popolo* di Pechino. L'organo del Partito Comunista commenta in un editoriale il ritiro delle truppe, ultimato venerdì dopo una 'missione di contrattacco difensivo' durata complessivamente 27 giorni. Secondo il giornale, esistono possibilità di negoziato per regolare le questioni territoriali tra le due parti, ma tali questioni non sono diffficili da risolvere: 'il punto cruciale' del problema è rappresentato piuttosto 'dalla politica di espansionismo nazionale e dalla politica di ostilità alla Cina e ai residenti cinesi perseguite dalle autorità vietnamite con l'appoggio del socialimperialismo sovietico'. La questione principale 'è l'atteggiamento che adotteranno ora le autorità vietnamite' prosegue il giornale, ribadendo l'avvertimento circa un'altra possibile operazione di 'contrattacco'.

Un manifesto di Dp sul conflitto

Sul conflitto Cina-Vietnam Democrazia Proletaria oltre ad organizzare verie iniziative di dibattito e di riflessione sulla nuova situazione creatasi nel sud-est asiatico, ha formulato la propria posizione in un manifesto in via di stampa. Dp in questo manifesto scrive:

Democrazia Proletaria, nel mentre condanna l'aggressione cinese al Vietnam e parimenti rivendica il diritto alla autodeterminazione del popolo cambogiano, ribadisce che il governo Usa deve pagare i danni di guerra al Vietnam. Democrazia Proletaria denuncia il tentativo delle forze imperialiste e dei loro sostenitori di utilizzare le divisioni e gli scontri tra paesi che in passato si erano trovati uniti nella lotta antimperialista, per mettere in crisi la lotta di classe e per cancellare l'aspirazione delle masse alla libertà, alla democrazia e al socialismo. Oggi più che mai è necessario rispondere alle manovre avversarie rafforzando nel nostro paese la mobilitazione contro l'imperialismo.

Per cacciare le basi Usa dal nostro suolo, per imporre l'uscita dell'Italia dalla Nato. Per la neutralità del nostro paese. Per il controllo popolare delle forniture del commercio di armi italiane. Contro l'Europa tedesca e del grande capitale e quindi per mantenere viva e sviluppare la lotta per il Socialismo.

Argentina

Guevara a Torino contro il fascismo

Torino (d. t.) - A poco meno di una settimana dal terzo anniversario del colpo di stato in Argentina, continua la catena delle repressioni e delle sparizioni, che colpiscono, tra gli altri, avvocati giornalisti e uomini di cultura. È degli ultimi tempi la notizia che Martin Guevara, fratello del Che, è scomparso dal carcere di Sierra Chica, dove era detenuto in precarie condizioni di salute.

Nonostante tutto, continua la resistenza popolare al progetto fascista: dall'anno scorso ad oggi sono stati fatti più di duemila scioperi. La giunta militare, dal canto suo, ha elaborato un programma di 'democratizzazione' al fine di definire le forme che permettano di istituzionalizzare la dittatura in Argentina. La 'democrazia' dei militari fascisti, completamente svuotata del suo senso tradizionale, si tradurrebbe nella creazione di una forza politica dominante, del tutto favorevole al governo, i cui dirigenti saranno selezionati attraverso elezioni pilota, tra quelli più fedeli alla dottrina e alle idee del Processo di riorganizzazione Nazionale. Di questa e di altre forme fasciste e dittatoriali si parlerà lunedì 19 a Torino, nel corso di una manifestazione che si terrà al teatro Gobetti, alle ore 21. Parteciperanno Roberto Guevara, del Prt argentino, Freddi Cansino del Ps cileno e Emilia Scavone del Cusi uruguayano.

Corrispondenza

Dopo il fallimento dello sciopero di gennaio

La "Hercules" una piccola fabbrica occupata, a Lima

Lima - La fabbrica è la 'Hercules', una piccola azienda calzaturiera in fondo all'antico quartiere di Rimac, dove Lima finisce in un deserto, a ridosso delle colline di terra bruciata, fra le baracche di mattoni dei 'pueblos jovenes' che hanno lo stesso aspetto arido, desolato. Gli operai, poco più di cinquanta, l'hanno occupata per impedirne la chiusura e lo smantellamento. 'Dobbiamo stare qui giorno e notte, fare la guardia alle macchine, perchè il padrone non se le porti via, per trasferirle in una delle quattro officine che ha aperto altrove, grazie al nostro lavoro'. La Hercules è una della cinque fabbriche in mano agli operai, a Lima, è uno dei centri in cui si organizza e si mantiene viva la resistenza operaia alla stretta repressiva che ha preceduto e seguito lo sciopero generale di gennaio. Uno sciopero fallito, che ha segnato una battuta d'arresto nella crescita del più esteso e combattivo movimento di massa dell'America Latina, ed ha determinato un rafforzamento parziale della dittatura militare, e delle forze politiche moderate che la sostengono nell'Assemblea Costituente, l'Apra e il Ppc. La classe operaia peruviana si trova goggi a fare i conti con un quadro politico molto più difficile di due mesi fa, con le misure repressive imposte dal governo - stato d'emergenza e sospensione delle garanzie individuali - per ingabbiare e soffocare le lotte.

La tenuta del movimento, la sua capacità di reggere, di dare una continuità alla mobilitazione pop lare nonostante la repressione, costituisce oggi un elemento decisivo per capire se un''uscita a sinistra' dalla dittatura militare è ancora una possibilità aperta in Perù.

Gli operai della Hercules del 'Consorzio Metallurgico', i quadri sindacali di base non hanno dubbi: 'Gli operai sono affamati di lotta. Non possono esprimere il loro odio, la loro rabbia, perchè scioperare oggi significa essere immediatamente licenziati, perdere il posto di lavoro e ritrovarsi in mezzo alla strada a fare la fame. Ma la volontà di battersi c'è, molto forte e diffusa, e al momento opportuno verrà fuori'.

È la politica stessa del governo che alimenta costantemente l'insofferenza popolare: in un anno il costo della vita è aumentato del '75%, la disoccupazione e la sottoccupaziond hanno raggiunto livelli insopportabili (solo poco più del 30% della popolazione attiva ha un lavoro stabile). Il salario operaio è di 300 soles al giorno (poco più di mille lire): un chilo di carne costa 400 - 500 soles. Un peruviano su tre muore per malattie dovute a carenze alimentari. Muore di fame, anche se muore con la pancia piena di patate, uno dei pochi alimenti a buon mercato.

'Per questo la repressione non ci fa paura.Preferiamo morire lottando, che morire di fame'. Il compagno della Hercules non parla a vuoto. Non è una frase ad effetto. Dieci giorni fa, alla Cromotex, una azienda tessile occupata, cento operai, asserragliati sul tetto, armati di pietre e bastoni, hanno tenuto testa per due ore a settecento uomini della 'Guardia Civil', arrivati con dieci autoblinde per sgombrare la fabbrica. Hanno scelto di non arrendersi. È stato uno scontro durissimo, spietato. Quattro operai, e un capitano della Guardia Civil sono morti. Solo pochi lavoratori sono riusciti a fuggire, tutti gli altri sono stati arrestati, e non sarà un tribunale civile a giudicarli, ma la corte marziale.

Alla 'Hercules' gli operai sanno di correre lo stesso rischio. 'Anche noi siamo pronti a versare il nostro sangue, se è necessario'. Ma sotto il piccolo pcapannone, tra i macchinari vecchi di trenta, quaranta anni fa, il clima è teso, preoccupato. La lotta della Hercules, della altre fabbriche occupate, non è isolata: la resistenza operaia può contare su questa rete di solidarietà ampia, capillare, profonda, viva in ogni settore della popolazione: è il segno più immediato di una solida unità di classe, un patrimonio collettivo di sofferenza e di ribellione che la dittatura può costringere alla clandestinità, ma non riesce a spezzare. L'ottimismo di Alfredo, il dirigente sindacale della 'Hercules', sette giorni che non va a casa per il timore di essere arrestato, nasce da questa consapevolezza. 'Andrà a finire come nel luglio del '77. Per tutto il '76 ci hanno tenuto sotto controllo con lo stato d'emergenza, ma appena questo è stato tolto, la volontà di lotta delle masse è venuta tutto allo scoperto, ed è stato il primo grande sciopero nazionale, un'ondata di lotte, mobilitazioni spontanee che ha messo in crisi la dittatura. Anche questa volta succederà lo stesso. La classe operaia aspetta il momento opportuno'. Non sarà facile. Cinquemila operai, avanguardie e quadri sindacali che costituivano la direzione del movimento, fabbrica per fabbrica, sono stati licenziati in questo ultimo anno e mezzo. La combattività e il coraggio della piccola classe operaia limena dovranno fare i conti anche con questo problema, nei prossimi mesi.

Giorgio Menchini

I miracoli della statistica ufficiale: non appena reddito e, magari, potere dei lavoratori aumentano, l'economia appare in coma

Quando i conti tornano solo ai padroni

«L'insegnamento che si cerca di impartire ai troppo pretenziosi lavoratori italiani è che chi troppo vuole nulla stringe: le loro richieste non hanno infatti provocato che una serie di effetti a catena - crollo dei profitti, caduta degli investimenti, arresto dello sviluppo -, i cui risultati sono stati l'aumento della disoccupazione e dell'area del lavoro nero e precario. I calcoli sviluppati consentono, invece, di dimostrare come nell'analisi economica del settore industriale, si sono finora utilizzate stime del prodotto e della sua dinamica la cui attendibilità è dubbia. Non si può continuare ad indicare nel livello troppo elevato dei costi da lavoro per unità di prodotto la causa principale della presunta situazione di crisi attraversata negli ultimi anni dalle imprese italiane».

Questa la tesi fondamentale del saggio di Guglielmotto e Martina, che ripercorrono analiticamente e criticamente le tappe dell'economia italiana nel secondo dopoguerra, più precisamente il decennio di sviluppo, quello d'instabilità e l'attuale ' di crisi', per indagare le ragioni reali della 'presunta' crisi delle imprese e vagliarne la portata effettiva. Al di là degli schematismi ideologici, le autrici hanno elaborato un primo quadro storico di riferimento per l'analisi economica, mettendo nello stesso tempo in luce la scarsa attendibilità delle cifre della contabilità nazionale, sia per quanto riguarda il loro reperimento sia per le aggregazioni e le estrapolazioni compiute sulla loro base. Se dal quadro tracciato viene smentita la tesi ufficiale della caduta dei profitti come causa prima della crisi, è proprio dall'analisi dei dati della loro indagine che viene bocciata la connessione, spesso data per scontata, tra alto livello del profitto e saggio d'investimento, osservazione, a nostro avviso importante per chi voglia comprendee le *ragioni reali* di una scrisi che, *in realtà*, investe i diversi settori e le classi sociali in maniera ben differenziata; che viene presentata come risultato delle lotte di un decennio, ascritta alle 'colpe dei nostri padri', fatta discendere dall'affermazione di un rapporto non meramente economicistico tra lotte di fabbrica ed istituzioni o controparte padronale -. Una crisi le cui colpe sono rovesciate addosso a chi ha ottenuto -qualcosa in più' - a livello salariale, territoriale di organizzazione del lavoro, di investimenti - per sè e per gli altri. I risultati, ci dicono, sono davanti ai nostri occhi, tutti i giorni: aumento della disoccupazione, precariato, diffusione del lavoro nero, e, da ultimo, la riscoperta dell''economia nascosta', vale a dire dei mostruosi livelli di sfruttamento e delle elevate quote di profitto realizzate 'clandestinamente' dalle imprese. Uno sfruttamento che si aggiunge a quello 'legale' giornaliero, codificato, di fabbrica. Ed è una clandestinità, quella dell'economia sommersa, che mette capo a più di un terzo del reddito nazionale annuo.

Ma di questo le statistiche 'ufficiali' non parlano; restano dunque avallate, anche formalmente, le tesi care a certa parte della sinistra - che attribuiscono alla redistribuzione del reddito a favore del lavoro dipendente degli anni sessanta la causa prima della crisi; senza chiedersi oltretutto, se si tratti veramente di 'crisi', chi colpisce, che ne paghi i costi. Se dunque le colpe sono della classe operaia - che si è spinta troppo in là con le sue richieste, ritagliando quei margini di profitto necessari alla ripresa degli investimenti - allora la 'politica dei sacrifici' diventa l'ovvia contropartita, lo scotto da pagare? per 'ristabilire livelli accettabili' di profitto riducendo i costi di lavoro. Ma l'elemento più grave di tale interpretazione, quello che l'ipoteca maggiormente una ripresa combattiva del movimento, nell'accettazione indiscussa della gravità della situazione industriale, delle sue cause, e nella convinzione che un superamento della crisi abbia come sua premessa indispensabile un nuovo spostamento della distribuzione del reddito a favore degli imprenditori. È quanto si sostiene nell'area stessa della sinistra: 'L'Italia, pur essendo ad un livello di sviluppo più basso degli altri paesi Cee per quanto riguarda la capacità produttiva aspira a realizzare fin d'ora livelli salariali e condizioni di lavoro prossime a quelle degli altri paesi', afferma Fuà. Gli fa eco Salvati: '... la struttura capitalistica italiana è debole; ora, le medie e grandi imprese, sotto l'impulso concorrente della crescita dei costi da lavoro e dei livelli di attività sono in crisi profonda'. Ma dal loro 'coma profondo' gli imprenditori hanno riconquistato alti margini di profitto; il controllo degli investimenti e delle effettive disponibilità finanziafie resta ancora in mano loro; l'inflazione, accuratamente manovrata, ha ricuperato con facilità sui redditi da lavoro dipendente; si è associato il sindacato per lavare le sue colpe. E la sinistra, come Ponzio Pilato, se ne è lavata le mani. Priva di un progetto, di una sua struttura propria di elaborazione teorica, di capacità di analisi, alla visione del capitalismo 'con le stampelle' non ha saputo contrapporre altro; sganciarsi dai patti e dai compromessi 'sociali' per assumere una reale connotazione di classe, ma una connotazione 'non-garantita', che superi il falso operaismo e la concezione dello stato assistenziale,Non è andata oltre ad un'accusa generica al ceto imprenditoriale, 'in cui l'inettitudine, lo spirito di rapine, la tendenza speculativa hanno sempre prevalso sugli elementi di capacità tecnica, volontà di pianificazione, integrità personale e spirito d'impresa', lo sostiene Salvati, che nel '68 portava avanti la centralità operaia e l'importanza politica delle conquiste salariali (più salario, più potere). È una denuncia astratta, un 'grido di giustizia' (Guglielmotto), che tuttavia si riduce ad un acritico appoggio all'interpretazione per cui l'industria italiana si trova prostrata da costi di lavoro sempre più elevati. A ciò nulla valgono i confronti internazionali, utilizzati con destrezza ora dall'una, ora dall'altra parte; occorre far riferimento alle indagini, alle cifre, ai dati, di cui disponiamo; occorre saper usare quegli stessi strumenti con i quali siamo posti sotto accusa, saperli leggere, interpretare. Ed allora ci accorgiamo che, in realtà, *i conti non tornano*; che il metodo seguito dall'Istat per raccogliere cifre ed elaborare stime non è corretto, che l'Istituto centrale di statistica non segue il metodo di stima dichiarato. È il risultato a cui sono giunte le autrici del saggio *'I conti non tornano, Istat e la contabilità nazionale'*, a conclusione di un'attenta analisi sia sull'attendibilità ei valori forniti dalla Contabilità Nazionale sia sui procedimenti di stima che l'Istat sostiene di adottare per elaborarli. Vengono così a galla le liste di imprese non aggiornate, la limitatezza dei reperimenti, l'inesattezza delle classificazioni; ma, soprattutto, l'suo strumentale dei dati. 'Qual è la discrimiante in base a cui si parla di svilupp e di crisi?' si interrogano le autrici. Le risposte suggerite (D'Antonio) sono 'il tasso di crescita, il saggio degli investimenti, la dinamica occupazionale'. Il criterio è, ovviamente quello capitalistico.Ma anche all'interno di questa logica le risposte date non sono vere, non sono dimostrabili ad eun esame più attento: queste grandezze non sono direttamente proporzionali al saggio del profitto; lo spostameno della distribuzione del reddito a favore del lavoro dipendente, negli anni sessanta, non fu così forte, la dinamica degli investimenti non è correlata a quella dei profitti; la produzione nazionale non ha subito due processi diversi nel dopoguerra, crescendo fino al '63 poi declinando. Molte delle stime sono vistosamente contraddette dalla realtà, lo stesso Istat rettifica, a distanza di anni, le cifre più attendibili. Allora, a chi presentare i onti? Di chi la 'colpa' di questa situazione, di questa crisi che si sconta sulle spalle del movimento?

'In conclusione, anche il quadro di un apparato industriale agonizzante, alle prese con l'aumento del reddito dei lavoratori, scompare proprio quando la capacità di controllo padronale nelle fabbriche è stata in gran parte riconquistata', afferma Guglielmotto. Ed è quanto puntualmente verificando. **Paola Elia**

Guglielmotto A. Martina 'I conti non tornano. L'Istat e la contabilità nazionale, Einaudi '79, pp. 147 L. 3.000.

Quotidiano dei lavoratori

domenica 18/lunedì 19 marzo 1979

Inter-Milan: una volta tanto non parlano solo i 'protagonisti' dei novanta minuti. La criminalizzazione del tifoso, l'attesa della partita, i rapporti fra i club e le contraddizioni con l'impegno politico di sinistra

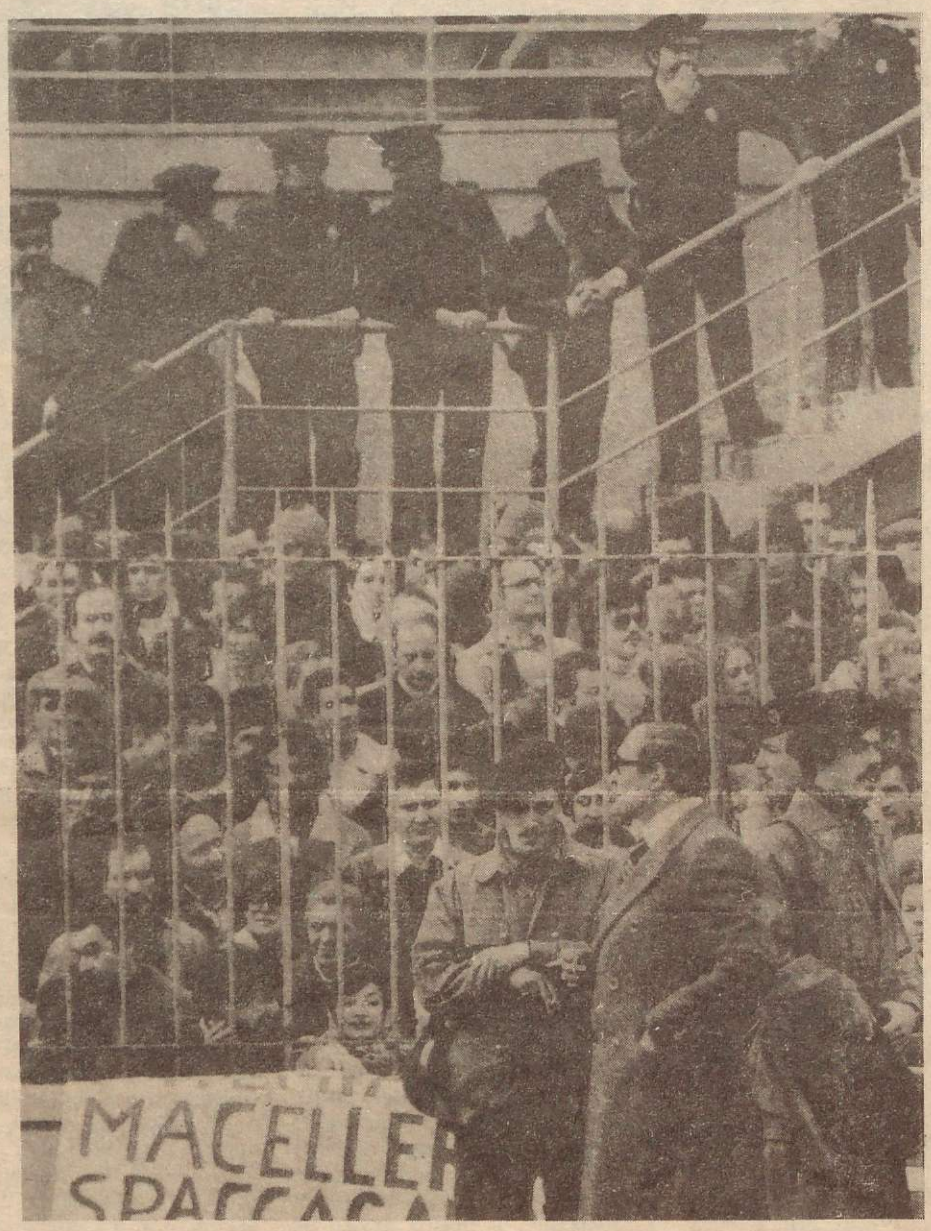
A colloquio con 'militanti' di *Potere nerazzurro* e *Brigate Rossonere*. I paginoni dei giornali sull'evento nascondono intanto i prezzi altissimi dell'ingresso allo stadio (5.000 il minimo) e il guadagno della società è superiore al mezzo miliardo

Quelli che... vanno a Inter-Milan

Milano - Oggi la città vive un momento 'particolare' almeno settntamila persone dal vivo e innumerevoli attraverso radio e Tv seguiranno Inter-Milan. Un derby in un momento particolare, a pochi giorni dalle polemiche sul tifo, rinfocolate ad arte dopo la comparsa di uno striscione, sempre a S. Siro che minacciava 'Milano spera Superga bianconera' in occasione della partita tra Milan e Juventus.

Un derby che vede i prezzi dei biglietti raggiungere vette vertiginose. Il tifo fa dunque notizia, ora più che mai, e i giornali si stanno scatenando per darne la dimensione più appropriata alle proprie esigenze. Valutazioni e sfumature diversissime dunque; noi ne abbiamo raccolte alcune, in un colloquio con 'Scacchi', presidente di *Potere Nerazzurro,* e Mauro fondatore delle *Brigate Rossonere*. Si potrebbe pensare a due irriducibili avversari, ed invece sono vecchi amici anche se il tono dei loro discorsi, a tratti, non è dei più pacati. Sul tifo 'da smercio' per i giornali si trovano però d'accordissimo. «Naturalmente i grandi fogli si guardano bene dal pubblicare inchieste sui tifosi il lunedì o i giorni di grande interesse rivolto ai risultati - mi dice Mauro - quando invece si tratta di riempire in maniera consistente dei 'buchi' allora veniamo buoni anche noi, che in questo periodo 'tiriamo bene', soprattutto perchè abbiamo prima riscosso tutto un altro tipo di attenzione cioè quella della stampa democratica e di sinistra, che poi è quella che ci interessa, ed è l'unica che non ci strumentalizza».

Ma quando si concede alla stampa l'opportunità di giocare sul morbido, sparando a zero su striscioni incredibili come quello di domenica non si lasciano spazi alla strumentalizzazione?. «Bisogna parlare del ruolo della Juventus e del significato di classe che ha per noi una protesta contro quella squadra, che poi è praticamente un feudo di Agnelli. Forse avremmo esagerato, ma la Juve qui la odiano proprio tutti, e non mi sento colpevole di nulla. I giornali non hanno detto però che abbiamo anche scritto 'Milan vinci per Nereo': dovevano continuare nella loro costruzione dei mostri. E per questo...» Ma l'episodio di domenica è stato anche accostato all'esaltazione nazista di due settimane fa a Varese. Che ne dite? «Il discorso - è Scacchi stavolta - naturalemnte sta agli antipodi. Un conto è l'esasperazione anche estremizzata. Un conto è l'organizzazione fascista e capillare all'interno di molti stadi e palazzetti dello sport , con tutt'altre caratteristiche. Noi siamo di sinistra, ma, come abbiamo detto più volte, siamo soprattutto dei tifosi. Non siamo dei paramilitari, con precise finalità politiche di coinvolgimento, come se ne trovano, oltre che a Varese, anche a Verona ad Ascoli, da parte degli *Ultras* della Lazio e in tanti altri casi».



Non è un'immagine vecchia di Santiago del Cile, ma una fotografia di S. Siro domenica scorsa, in occasione di Milan-Juventus. Poliziotti all'interno e guardie private sugli scalini dei distinti. Questa 'militarizzazione' crescente negli stadi italiani è giustificata con gli eccessi del 'tifo' e lo spettatore è sempre più trattato da bestia in gabbia. (Foto Giovanni Giovannetti).

E gli esempi si accavallano, con dovizia di particolari. Ma c'è diversità nel 'tifare' fra due club della stessa città, anche se di opposti colori? Cominciamo dall'Inter: «Noi siamo nati da uno scisma con i *Boys* tradizionalmente di tutt'altre tendenze. Devo dire che siamo pacifici, in tutti i sensi, la nostra violenza presunta la lasciamo fuori dallo stadio e finora non abbiamo mai fatto nulla che abbia potuto arrecare danno alla società . Rifiutiamo ogni etichetta di teppismo, perchè non diamo mai adito a che ce lo si dica. Finora è andato tutto bene». Chiedo anche a Scacchi come può conciliare di essere militante di sinistra (si definisce nell'area di Lc) redattore sportivo di *Radio Popolare* e presidente di un Inter Club e (dulcis in fundo) guardia del corpo di Fraizzoli. «Non c'è contraddizione - dice io vivo per il calcio, mi piace troppo. Abbiamo sempre detto che dobbiamo fare le cose che ci piacciono, e io mi comporto così. Naturalmente vedo di non ledere nulla di quello che è il mio impegno e perciò di non contraddirmi».

Interviene Mauro: «Anche noi non siamo certo teppisti. Comunque di ben diverso stampo dai cugini dell'Inter. Abbiamo per tante volte professato la tranquillità al nostro interno: anzi siamo nati proprio per questo, staccandoci da un altro club.

Quando però la prima volta, a Torino (guarda caso) le abbiamo prese di santa ragione, abbiamo anche cambiato tattica. Personalmente non farei mai la guardia del corpo al presidente del Milan: con lui e i dirigenti abbiamo proprio un altro tipo di rapporto...» Dunque, da una parte un coro univoco contro questi 'oltremodo sportivi'; dall'altra una realtà che li vede ingabbiati dietro una rete di cinta, superprotetta e invalicabile, per rimarcare l'abisso che passa tra spettacolo e spettatore, messo in discussione ogni qualvolta che lo spettatore non se ne sta rigidamente nei ranghi. E tra gli spettatori, anche diversità di fondo. Chi si gode solo la partita, chi ama il calcio e ne diventa un 'militante', e chi, a destra, usa lo stadio come strumento di aggregazione, proprio come fascisti tentano di fare nelle discoteche o nei bar di periferia. Ad Ascoli, mi dicono quelli delle *Brigate* il bianconero della maglia della squadra si è trasformato in enormi drappi solo neri, con al centro dei teschi e delle croci uncinate. Chiedo allora, dopo aver parlato due ore di 'politica' dello sport, se, sull'esempio dei compagni di Bologna, (che domenica scorsa hanno esposto allo stadio la scritta 'Francesco vive') oggi non sarebbe il caso di trovare il modo di ricordare Fausto e Iaio, davanti a così tanta gente. La risposta è no «perchè la politica durante la partita non c'entra». Il mio disaccordo trova delle barriere consistenti, e francamente (lo dico anche a loro) ne resto deluso. «Molti di noi andranno alla manifestazione - è la risposta finale - la partita sarà anche un segno che la vita continua. Non è quello che diciamo sempre?» Per staccare su quest'argomento dei pronostici; per Mauro (Appuntamento delle 'Brn' è alle 10,30 in piazza Diaz, per un corteo anti-nerazzurro fino a S. Siro) sarà «il pareggio che darà la stella al Milan». Per Scacchi l'Inter vincerà con largo margine

Tiziano Marelli

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.** I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

L'elenco della sottoscrizione riprenderà lunedì

II trofeo di SCI e di SLITTINO
del QUOTIDIANO dei LAVORATORI
LIZZOLA 7-8 aprile
per informazioni e iscrizioni:
coop. smemoranda
v. vetere 3a - tel. 8399169 Milano